Ferrari Oreste

UN ANNO CON MARIA, NOSTRO MODELLO E MADRE

Montalban 2024

Introduzione

Quando i nostri Superiori hanno deciso di dedicare l'anno 2024 alla Madre di Dio, mi sono tornate in mente tante conferenze che durante gli anni ho tenuto su temi vari della spiritualità mariana. Le avevo già raccolte per renderle disponibili, ma mi è venuta la voglia di rimettere mano a tali riflessioni per approfondire ancora di più la realtà di Maria come nostra compagna di cammino e nostro modello nella vita quotidiana. Questo libretto è il frutto di quelle riflessioni. Quindi non avete in mano un trattato unitario, ma piuttosto una raccolta di riflessioni su vari aspetti della nostra devozione Mariana. La struttura frammentaria fa sì che alcuni concetti si ripetano, ma se questo serve a comprendere meglio il tema che stiamo affrontando in quel particolare capitolo ben venga. Ne deriva però, come vantaggio che il libro non deve necessariamente essere letto tutto di fila dall'inizio alla fine, ma può servire a chi voglia approfondire un particolare tema della devozione mariana, e quindi è interessato a leggere solo il capitolo che lo riguarda.

Ma perché Maria? San Luigi Orione, in una sua buonanotte, disse: "*La Madonna ci apre la strada, cioè ci apre il cuore al vero, sincero amore di Gesù. Essa, anzi, è la via più breve e più sicura per andare a Gesù Cristo. Chi trova la*

Madonna certamente trova anche Gesù… Se badiamo bene a quello che ci indica il Vangelo, è sempre Madonna Santissima che ci mostra Gesù: ce lo mostra in fasce a Betlemme, lo mostra sofferente nella circoncisione, lavoratore a Nazaret, evangelizzatore a Cana attraverso il primo miracolo, lo mostra morto per noi sulla croce …"

Io sono partito proprio da lì. Ho voluto prendere i vari passaggi del Vangelo dove Maria è citata e vedere che volto di Gesù essa ci presenta. Maria è stata davvero uno strumento di riscoperta del meraviglioso piano d'amore di Dio per noi. Lei ci ha preceduto, sta già al fianco di Gesù, ma ci guarda e ci incita: "Seguimi che ce la puoi fare anche tu…" Lasciamoci provocare dall'esempio di Maria e lasciamoci guidare da lei: da buona madre non ci lascerà cadere, e trovare Gesù, anche nei momenti bui, sarà molto più facile.

La Concepita senza peccato

Maria, tra tutti i santi, è colei che amiamo e veneriamo di più. Spesso, però, la celebriamo per qualcosa che non è facile da capire, e forse anche un po' pericoloso. Prendiamo ad esempio il primo grande mistero che tocca la sua vita: l'essere stata concepita senza peccato originale. Sappiamo che il peccato originale è ciò che ha aperto le porte del peccato al mondo, e con esso tutte le sue nefaste conseguenze. Tutti lo abbiamo ereditato al momento del nostro concepimento, ma Maria no. Se non comprendiamo bene questo, rischiamo di cadere in due errori:

1- Potremmo pensare che Maria è stata santa solo perché, non avendo avuto il peccato originale, non ha più sentito né tentazioni, né desideri di fare qualcosa di sbagliato.

2- Oppure potremmo chiederci: perché Dio non ha concesso anche a noi questo stesso dono?

Naturalmente entrambe queste idee sono sbagliate. Maria è come ognuno di noi, non ha avuto il peccato originale ma ha avuto dubbi, desideri, tentazioni come ciascuno di noi, d'altronde anche Gesù è stato tentato. Lei non ha commesso alcun peccato perché ha saputo riempirsi dell'amore di Dio e ha lasciato che fosse questo il motore della sua vita. Naturalmente l'aver vissuto a contatto con Gesù l'ha favorita.

Il fatto di vedere Maria così in alto, e privilegiata da Dio, non ci aiuta ad avere un rapporto vero, né con lei, che sentiamo tanto distante e diversa, né con Dio, che in un qualche modo

sembrerebbe essere ingiusto. Conviene, invece, guardare al Vangelo perché lì Maria è sempre presentata come persona a noi vicinissima, un modello di vita e di fede da seguire. Giovane donna, di fede profonda, che ha affrontato le scelte della vita come quella della verginità, del matrimonio, della vita quotidiana nella semplicità dei 30 anni a Nazareth e della straordinarietà dei 3 anni della vita pubblica di Gesù: una vita sempre orientata a Dio e a suo figlio Gesù.

Per comprendere meglio quanto detto sopra, prendiamo qualche spunto dall'episodio dell'Annunciazione. Nel prossimo capitolo ne parleremo con più calma ma anticipiamo già qui alcuni aspetti.

L'angelo saluta Maria con tre parole: *Rallegrati, piena di Grazia, il Signore è con te.*

"*Rallegrati*", è un saluto messianico, usato tante volte dai profeti per annunciare la venuta del Messia, ma è sempre rivolto al popolo, ora, invece, è rivolto direttamente a lei. Maria, in questo momento sta accogliendo il Messia, non solo come madre, ma anche come membro del suo popolo; essa, quindi, diventa la rappresentante di tutti coloro che aspettano la redenzione offerta da Dio.

"*Piena di Grazia*". Questa parola, che è un verbo e non un aggettivo, ricorre solo due volte nel Nuovo Testamento, qui e nella lettera agli Efesini che dice: "*La grazia con la quale ci ha colmato nel suo Figlio diletto*". Proprio a partire da questo brano possiamo comprende la profondità del senso di questo verbo. Esso esprime un qualcosa di più di un

semplice favore o protezione, è un "colmata di bene dall'amore del Signore".
"*Il Signore è con te*", era il saluto normale che si dava alla gente. La forma usata, però, era "il Signore **sia** con te". Qui si dice "**è** con te", un indicativo; non è un augurio ma la constatazione di una realtà, e questo, dopo il "piena di grazia", assume un peso particolare.
È ovvio il turbamento di Maria. Comprende che sta succedendo qualcosa di importante ma non riesce a capire cosa. Allora l'angelo le annuncia la nascita di Gesù. Lei, ancora non capisce come sia possibile, ma in cuore suo ha già detto di sì. Ha però bisogno che l'angelo le indichi la strada da seguire, perché lei è sicura che il desiderio di verginità che prova sia pure un dono di Dio e una vocazione.
Questa sua disponibilità, seppure nel dubbio, la rende diversa dagli altri personaggi biblici che avevano ricevuto una missione da Dio: Mosè, Geremia, Gedeone, Zaccaria. Questi pongono dei dubbi sulla propria situazione. La loro poteva sembrare umiltà e invece era un dubitare la scelta di Dio e la propria capacità di riuscire.
Qui introduco un secondo punto preso dalla lettera agli Efesini. Paolo dice ai cristiani di Efeso: "*In Gesù, Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità*". San Paolo ci dice che anche noi abbiamo la stessa vocazione di Maria di essere "immacolati", e ci indica anche quale è il modo per vivere tale vocazione: nell'amore.

Maria è veramente vicina a noi e nostro modello di fede di vita cristiana. Lei ha saputo dire sempre di sì a Dio per amore. L'essere stata concepita senza peccato originale non è merito suo, ma dono di Dio. Questo, comunque, non toglie nulla al suo essere donna. Anche noi siamo chiamati a copiare il suo stile di vita da innamorati di Dio. Alle volte Gesù, con la sua sapienza, il suo coraggio, la sua capacità di fare miracoli, ci sembra tanto lontano e irraggiungibile e seppure crediamo in tutto quello che ha detto e sentiamo il desiderio di seguirlo, ci sentiamo bloccati dal nostro senso di inadeguatezza. Maria, invece ci presenta un esempio che tutti possiamo seguire.

Lei è stata concepita immacolata, noi lo siamo diventati col battesimo; Lei al momento dell'annunciazione ha faticato a comprendere, noi abbiamo avuto anni di catechesi; Lei ha portato Gesù nel suo grembo per 9 mesi, noi lo portiamo dentro ogni volta che riceviamo la comunione; Lei ha vissuto con Gesù per 30 anni, a noi Gesù ha detto: "S*ono con voi fino alla fine dei tempi*", ha detto anche: "*Ogni cosa che fate ai più piccoli lo avete fatto a me*".

Di lei, come di tutti i santi, non dobbiamo guardare cosa ha fatto per copiarne le opere. Ognuno vive nel suo tempo e deve dare le sue risposte alle necessità di chi gli sta attorno. Quello che dobbiamo copiare è la capacità di concentrarci pienamente in Dio, di amarlo sopra ogni cosa, di fidarci pienamente della sua provvidenza e amore.

Perché Maria ha vissuto così e perché anche noi dovremmo vivere così? Ce lo dice ancora San Paolo: "*predestinandoci a*

essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo". Noi siamo, per vocazione, figli adottivi di Dio, cioè tutti quei privilegi che Gesù ha per sua natura, perché Lui è il Figlio di Dio, anche noi li riceviamo perché Lui ce li dona gratuitamente. Ma è possibile rimanervi fedeli? Per i nostri meriti e con le nostre sole forze, no, ma Gesù ce li ha ottenuti con la sua incarnazione, morte e risurrezione e con essi ci dà anche la forza per viverli in pienezza. Maria, forse, non ha compreso il significato teologico di tutto questo, ma attraverso la fede l'ha fatto suo e l'ha vissuto in pieno, anzi l'ha reso possibile anche per noi, perché attraverso il suo sì è avvenuta l'incarnazione.

Ci sono ancora molte persone nel mondo che non conoscono questa loro vocazione e non conoscono nemmeno il dono che Dio ha fatto loro, tocca a noi diventare canali della grazia di Dio per loro, come Maria lo è stata per noi. Come? Con una vita riempita dell'amore di Dio e che vive lasciando che sia l'amore di Dio a guidare tutte le nostre scelte.

La Serva del Signore

Dal Vangelo secondo Luca (1:26-38)
Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».
A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

L'obbedienza è una virtù oggi molto discussa. Da una parte c'è chi la difende a spada tratta e dall'altra chi pensa che sia superata.

Don Milani scrisse una lettera: “L'obbedienza non è più una virtù”. Chiaramente non parlava del voto religioso ma di un certo tipo di obbedienza. Lui si riferiva a quegli ufficiali che durante la guerra, in nome dell'obbedienza militare, ordinarono e perpetrarono stragi, quindi a un’obbedienza che toglie ogni responsabilità all’uomo di fronte ai suoi errori e gli permette di scusarsi dicendo che non aveva la libertà di scegliere. Questa è un'obbedienza che neanch’io voglio.
Voi potete dirmi: se il mio superiore (genitore, boss) mi chiede una cosa bella, facile, che mi piace allora scelgo di farlo, ma non credo che questa sia vera obbedienza, se, invece, mi chiede qualcosa che non mi piace, che è contro la mia idea, allora obbedire non mi toglie forse la libertà? E se mi chiede qualcosa che non capisco, di cui non conosco le conseguenze, anche lì, non è forse contro la libertà?
Voi pensate che Dio chiedendo a Maria di diventare madre le abbia tolto la libertà?
Abbiamo letto il brano dell'annunciazione. Qual è l'atteggiamento di Maria? È una ragazza semplice, di famiglia umile di un piccolo villaggio. Ha profonda conoscenza di Dio, una conoscenza che le deriva dalla sua spiritualità e dagli insegnamenti della famiglia. Le ragazze di quell'epoca non andavano a scuola e normalmente neppure alla sinagoga, quindi gli insegnamenti gli arrivano dal padre e dalla madre, dalle tradizioni espresse in famiglia, e molto, forse la gran parte, dalla sua riflessione personale, dalla preghiera e dalla meditazione.

Quanto avrà capito del messaggio dell'angelo? Di sicuro ha capito che sta per diventare madre, che questo è opera di Dio, quindi non si richiede l'opera del suo promesso sposo Giuseppe. Credo che questo sia quanto lei ha capito, non molto di più. Di sicuro non ha capito niente di quanto dovrà capitarle, delle sofferenze, delle persecuzioni, della vita pubblica di Gesù, della sua passione e morte, della sua resurrezione. Ma ha detto di sì, un sì incondizionato perché non è un sì al "progetto" ma un sì a Dio. Per il resto si fida: "*si compia in me la sua volontà*".

Ecco allora un primo punto: obbedire non vuol dire capire il senso di quel che si chiede ma capire che c'è Dio di mezzo. Non so dove andrò a finire, ma se c'è Dio, tutto andrà bene. Non so cosa farò, ma se c'è Dio, ci metterà una pezza lui. Non so che senso ha, ma se Dio è là, non ha senso andare in direzione opposta. Quindi obbedienza non è passività, ma si trasforma in gioia di accettare, di partecipare.

"E se ad obbedire ci rimetto, allora cosa succede?" Se lo scopo della mia vita è Dio, allora a seguirlo non ci rimetto nulla, perché i miei talenti sono stati dati da Dio per il suo lavoro e quindi adatti a fare quello, non ad andare contro di Lui.

Maria non è rassegnata, passiva, lei chiede. La sua domanda non vuole porre una condizione o un ostacolo, ma chiedere una chiarificazione su come dovrà agire. Lei non dice "non posso diventare mamma perché ho deciso di rimanere vergine", quello che dice è: "Io, nella mia preghiera, ho capito che Dio vuole che io rimanga vergine ed ora Dio mi chiede

di avere un figlio, allora in che direzione mi devo muovere per essere sicura di fare la volontà di Dio?" L'adesione a Dio è già data, si tratta ora di capirne i dettagli pratici.
Questo ci mette di fronte a un secondo aspetto importante dell'obbedienza: l'obbedienza operosa. C'è un film uscito circa 40 anni fa in Francia che si intitola "Je vous salue Marie", Ave Maria. Il regista, ateo, pensa a una Maria, nei tempi moderni a Parigi, che si trova a dover affrontare questa improvvisa volontà di Dio. Accetta contro voglia perché non può mettersi contro Dio. Lei e Giuseppe soffrono la cosa ma rimangono fedeli. Quando poi il bambino nasce e comincia a crescere, Maria si rivolge a Dio e gli dice: Io la mia parte l'ho fatta, adesso tu, per favore, lasciami in pace. Naturalmente il film è stato condannato dalla Chiesa, ma è un indice di come la cultura moderna abbia paura di Dio, lo senta come minaccioso, usurpatore della libertà. Il Vangelo, invece, ci presenta Maria che dopo l'annuncio si mette subito in moto: va in fretta alla casa di Elisabetta, accompagna Giuseppe a Betlemme nonostante la sua condizione, si dà da fare ad educare Gesù, a proteggerlo, a cercarlo e, anche quando Gesù diventa indipendente, lo segue, lo accompagna fino alla croce; infine prende su di sé l'eredità dei discepoli e sta in mezzo a loro fino alla fine. Questa è l'obbedienza.
È responsabilità di Dio decidere, ma poi diventa tutta responsabilità mia il fare, e devo fare del mio meglio, anche se sto partecipando ad un piano che non mi piace, per il quale io avevo idee diverse. Non c'è vera obbedienza senza adesione perché non c'è vera obbedienza senza libertà. Io credo

che Maria ha dato l'esempio più alto di obbedienza non al momento dell'annunciazione, ma ai piede della croce. Umanamente non può accettare la morte del Figlio, ma con fede è lì e in silenzio adora il volere del Padre che si dischiude nella morte del Figlio, e lei è "amorevolmente consenziente" (questa espressione l'ho presa da Giovanni Paolo II). È obbediente al Padre rimanendo lì a morire spiritualmente col Figlio ed è obbediente al Figlio rimanendo come Madre della Chiesa a nome suo.
D'altronde come si poteva accettare umanamente di fare un viaggio pericoloso quando era vicina al parto, come accettare di far nascere il figlio in un luogo non protetto, disadorno, come rischiare di scendere in Egitto, portare il figlio di Dio in un paese di idolatri stranieri? Nulla è stato facile o appagante nella vita di Maria, ma cosa sarebbe successo se anche una sola di quelle volte non avesse obbedito, in nome del buon senso.
E qui troviamo un terzo punto sull'obbedienza: l'obbedienza come processo di configurazione. La sua unione con Dio, che le fa accogliere il piano, è talmente profonda che essa coglie non solo il bisogno di essere con Lui e lavorare per Lui, ma diventa uno con Lui anche nel desiderio di raggiungere il fine che il piano si propone. Credo di poter dire che Maria, abbia compreso non solo che deve accettare quel che Dio le propone, ma abbia compreso anche l'infinito amore che Dio ha per l'umanità e quindi anche lei in quel momento abbia sentito di amare l'umanità. Lei dice sì a Dio perché così il piano si realizzi e l 'umanità venga salvata. La Madre di Dio

diventa già ora, a Nazareth, la Madre spirituale della Chiesa, cosa che verrà poi suggellata ai piedi della Croce dalla frase di Gesù "*Donna ecco tuo figlio*". Ecco perché Maria è operosa, perché è diventata un tutt'uno con l'amore di Dio per l'uomo. Adesso lei ama come ama Dio, perché si è sentita amata da Dio per prima.
Noi religiosi abbiamo il voto di obbedienza perché amiamo Dio e ne cerchiamo la sua volontà nelle decisioni dei superiori, ma anche perché ci sentiamo parte della congregazione e vogliamo, attraverso il nostro agire, farla crescere, beneficarla, e con essa e con Dio portare a termine il piano di Dio che chiamiamo carisma.

Maria donna del Magnificat

Dal Vangelo secondo Luca (2:39-56)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;

di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,

come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Questa pagina è stata interpretata in tanti modi perché molte delle espressioni lì dentro si prestano ad essere usate in contesti disparati. Per evitare errori cerchiamo di comprendere il testo all'interno del suo contesto.
Maria ha appena saputo dall'angelo che sta per diventare la madre del Messia. Ha saputo poi che anche Elisabetta è incinta. Entrambe erano destinate a rimanere senza figli: Maria per scelta, Elisabetta per l'età e altri problemi fisici. Ora tutte e due portano in grembo il frutto di un miracolo, allora Maria sente la necessità di condividere l'esperienza del miracolo. La comunicazione della fede, il condividere con gli altri le nostre esperienze dell'amore di Dio ci fa crescere e fa crescere anche chi ci ascolta.
L'evangelista descrive la scena utilizzando delle immagini bibliche. L'attraversare le colline della Giudea portando in grembo il Signore richiama il secondo libro di Samuele quando parla dell'arca dell'alleanza, contenente le tavole della legge, che viene portata attraverso le colline di Giuda per essere intronizzata a Gerusalemme. Maria porta qualcosa di più importante attraverso quelle colline. Le tavole erano il simbolo dell'Antica Alleanza, Gesù è l'autore della Nuova Alleanza, il nuovo Mosè, la nuova legge, ma anche il nuovo agnello immolato che sigilla questa alleanza. Da qui

nasce la litania che chiama Maria "Arca della nuova Alleanza". Maria intronizza suo figlio nella casa dell'ultimo dei sacerdoti dell'Antico Testamento per dare il via ufficiale alla missione del figlio di lui, ponte verso il Nuovo Testamento.
C'è quell'avverbio: "*di fretta*", senza perdere tempo. Non vuol dire che Maria si sia messa a correre, ma che non ha perso tempo in esitazioni, è partita subito, non si è lasciata influenzare dai "se" o dai "ma". Avrà informato i suoi genitori riguardo alla visita dell'angelo? Penso di sì perché se no le sarebbe stato difficile spiegare come è venuta a sapere di Elisabetta, e poi penso che sia più che normale per una giovane ragazza condividere con sua madre cose importanti che cambiano radicalmente la sua vita. Quindi gli avrà anche detto della sua gravidanza. Anche da parte dei genitori, ci vuole del coraggio a lasciare che una giovane ragazza, alla sua prima gravidanza, si metta in un viaggio pericoloso e stia lontana da casa per tre mesi. Maria deve essere stata molto ferma nella sua decisione per riuscire a convincerli.
Maria arriva alla casa di Zaccaria ed Elisabetta, con le sue parole, ci stupisce. Nessuno le aveva detto della situazione di Maria e non lo si poteva notare dall'esterno perché era troppo presto. Il vangelo dice che il saluto di Maria, che di solito nel mondo giudaico era "*pace a voi*", provoca la venuta dello Spirito Santo su Elisabetta, che è quindi ispirata in quel che dice, e provoca addirittura il salto di gioia del figlio di lei nel grembo. Quando dopo Pasqua Gesù appare nel cenacolo dirà: "*Pace a voi! Ricevete lo Spirito Santo*". Noi, portatori della buona novella dobbiamo riconoscere lo

Spirito che agisce dentro di noi. Esso di solito si mostra attraverso mozioni di gioia, entusiasmo, quelle che St. Ignazio di Loyola, negli esercizi spirituali, chiama consolazioni. Ebbene questo Spirito dobbiamo saperlo trasmettere, provocare anche negli altri, la sua azione, attraverso il nostro messaggio di pace. Ricordiamo che la parola "pace", per il mondo orientale non è mai un semplice augurio o un desiderio, ma un impegno al benessere globale della persona verso cui si estende tale saluto.
Elisabetta è ispirata non solo nel riconoscere la situazione di Maria ma anche nel riconoscerne la causa. "*Beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore*". Ecco ciò che ha reso possibile il miracolo: la fede. La fede è credere che Dio è all'opera, che Dio porterà a termine quest'opera e che vuole il mio contributo. Quindi quella di Maria non è una fede solo intellettuale, passiva, ma una fede attiva che si trasforma in vocazione e impegno di vita. Maria è chiamata "la nuova Eva". Eva aveva creduto alla parola del diavolo ed ha attratto la maledizione sull'umanità, Maria ha creduto alla parola di Dio ed ha attratto la benedizione. Noi che parola seguiamo? La parola del diavolo prometteva potere personale (diventerete …); la parola di Dio promette un frutto per gli altri (darai alla luce …).
Maria ascolta le parole di Elisabetta e capisce il pericolo che, chi sente, faccia confusione: lei aveva detto a Maria "*Benedetta tu fra le Donne*" e poi la chiama "*La madre del mio Signore*". Come tutte le persone dell'Antico Testamento, Elisabetta, quando riconosce la presenza di Dio, si sente

indegna, timorosa. La confusione che potrebbe nascere da queste parole è che lei consideri Maria come grande, superiore, autrice di tutto. Maria ci tiene a mettere le cose in chiaro e lo fa a modo di preghiera, non di spiegazione teologica. La teologia è per gli studiosi e i sapienti; Zaccaria poteva farlo, ma lei è piccola, illetterata, e gli illetterati sanno solo pregare. È Dio che è grande, è lui che ha fatto tutto, come sempre. Il sentirsi piccoli di fronte a Dio, non solo è giusto, ma è anche doveroso; però dobbiamo ricordare che dall'Annunciazione in poi la situazione è ribaltata, Dio si è fatto vicino a chi si sente piccolo e lo tira su, lo fa rinascere a una dignità tutta nuova. Allora la presenza del Signore non provoca più timore ma gioia, come quella di Giovanni che salta o Elisabetta che esulta. La gioia interiore, il desiderio di bene sono sempre segni della presenza di Dio e ispirazioni a rispondere alla sua chiamata all'amore. Se la gioia è sempre segno della presenza di Dio, la lode diventa il segno della nostra adesione a Lui. Non c'è vero amore senza lode. Ecco allora la preghiera del Magnificat che è proprio un canto di lode, una preghiera che nasce dalla gioia grande, incontenibile, perché colui che è il Salvatore ha guardato a lei che è piccola e umile e le ha cambiato totalmente lo stato.
Il Magnificat comincia con le parole “L'anima mia magnifica il Signore ...” Il dare gloria a Dio, il lavorare per la sua gloria ci apre al mondo. Quando noi lavoriamo per noi stessi o per la nostra gloria, prima o poi subentrano paura, scoraggiamento. I discepoli, anche dopo aver sentito che Gesù è

risorto, si chiudono in casa per paura dei Farisei. Maria invece va in giro a proclamare.
Elisabetta ha fatto bene a lodarla, ma non per qualche merito suo ma per la fortuna di essere stata scelta come ricettacolo della grazia di Dio. Perché il Signore ha guardato all'umiltà. Cos'è l'umiltà? Umiltà, bassezza, ci si mette a livello dell'humus, la terra che sta sotto i piedi, ma che è anche la terra che Dio ha utilizzato per creare l'Homo, dall'humus, la cosa più bassa, l'homo, il principe e custode di tutta la creazione. Questo è il miracolo che Dio fa in noi, se glielo permettiamo, se ci presentiamo come "servi", cioè come chi si butta a terra per fare la volontà del Padrone. Quindi umiltà non è il nascondere le cose ma il riconoscere che esse non sono merito mio ma dono gratuito di Dio.
Pensiamo un attimo al nostro atteggiamento che spesso funziona in maniera opposta. Noi nascondiamo le doti che abbiamo, per paura che ci venga chiesto troppo, per paura della responsabilità, per paura di sbagliare, e ci illudiamo che tutto questo sia umiltà. Se poi riusciamo a fare qualche cosa di buono, allora ricerchiamo subito la lode, l'apprezzamento degli altri.
Maria accetta la sua missione con umiltà e non ha paura perché sa che il Signore "Ha spiegato la potenza del suo braccio": qui non siamo più come nell'Antico Testamento, dove Dio sbaragliava i nemici, li faceva perire nel Mar Rosso, ecc. Ora, nella nuova Alleanza, il suo è un braccio teso al peccatore perché lui dice: "Amate i vostri nemici".

Elisabetta aveva detto "*Beata*" e Maria ripete questa stessa parola ampliandone però la portata: "*Tutte le generazioni mi chiameranno beata*". Tutte le generazioni e non solo Elisabetta, perché il piano del Signore non è mai un piano privato. Ricordiamoci che chi scrive questo vangelo è Luca e questa stessa parola è usata da lui anche per le beatitudini, al capitolo 6. Voi sapete bene che Matteo al capitolo 5 ha 8+1 beatitudini che hanno un taglio generico e spirituale: "*beati i poveri in spirito"*, mentre invece Luca al capitolo 6 ha soltanto 3+1 beatitudini, seguite da 3+1 guai che ne sono l'esatto opposto.
In Luca, esse sono sempre riferite a situazioni molto concrete: "*Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti*".
Inoltre abbiamo altre frasi: Lc 7:20 "*Beato chi non si scandalizzerà di me*". Lc 10:23 "*Beati gli occhi che vedono quello che voi vedete*". Lc 11:27 "*Beato il seno che ti ha allattato*", a cui Gesù risponde: "*Beato piuttosto chi ascolta la parola del Padre mio e la mette in pratica*". Lc 12:37;45 *"Beati quei servi che il padrone, quando tornerà, troverà svegli*". Cosa

rende una persona beata? La povertà? La fame? No! È la presenza di Dio, il riconoscerlo e accettarlo; ascoltarne la parola e, infine, il fatto che Dio interviene direttamente a favore dei poveri per aiutarli, per cambiare la loro situazione, mentre i ricchi, credendosi autosufficienti e fortunati, ne rifiutano l'intervento. Ecco il Magnificat: "*Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote*". Vedete il parallelo? Attenzione a non prendere queste parole solo materialmente perché se no si cade nell'errore di chi critica Dio per quelle situazioni che invece sembrano non cambiare: un innocente che soffre, un bambino che muore, la fame, la guerra, eccetera. Dio può dare la soluzione materiale e a volte lo fa, ma non è quella la cosa più importante e significativa nella beatitudine, altrimenti si tradisce la fede, e l'ultima beatitudine perde valore: "*Beati quando vi insulteranno* ecc." e soprattutto perde di significato la croce di Cristo. Se, come abbiamo detto, il vero significato sta nel riconoscere la presenza di Dio nelle situazioni di sofferenza, allora la beatitudine ci dice che in quel momento diventiamo compagni di Cristo sulla croce, come avevamo accennato il mese scorso.

L'espressione del Magnificat è forse più profonda di quelle del capitolo 6 perché riporta la ragione di questo intervento divino. Maria dice: "*ricordandosi della sua misericordia*". Dio è ricco in misericordia. Sapete che la parola "misericordia", nella bibbia fa riferimento al grembo della madre (Rahma). Tutto è nelle mani di Dio e, le sue, sono le mani

della “madre” che si prende cura di quel figlio che è appena uscito dal suo grembo. Egli, da una parte, ha già una vita sua ed ha diritto alla sua indipendenza, ma, dall'altra, ha ancora bisogno di tutto. La protezione di Dio non è una protezione imposta con superbia, superiorità, ma con amore che si fa servitù, umiltà, rispetto.
Maria, serva fedele di Dio, come Lui ama tutti i suoi figli e, se deve fare delle scelte, sceglie coloro che hanno più di bisogno, mettendoci tutto il suo fervore di Madre.
Chissà se Maria avrà ripensato a queste cose mentre si trovava ai piedi della croce. Lei capisce che il Padre non può intervenire a salvare la vita del Figlio perché questi ha scelto liberamente di morire come servo che dà la vita per i suoi padroni, quei “padroni” che invece lo stanno tradendo. Chi è veramente nel bisogno non è Gesù, che sta compiendo la “volontà del Padre”, ma coloro che lo crocifiggono perché fanno ancora resistenza alla misericordia e al perdono.
Questa è la misericordia di Dio Padre/Madre *verso coloro che lo temono*. Coloro che “lo temono”, non coloro che “hanno paura”. Come abbiamo già spiegato, chi vive con il Signore non può avere paura, ma sa che Dio è così grande, l'essere con lui è così bello che c'è la paura di perderlo, di poter restare senza di lui.
Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore. Abbiamo detto che “*homo”* viene da “*humus”* e che Dio ci ha innalzati, ma, come se non bastasse, l'uomo cerca sempre di innalzare se stesso, essere “*super*”, al di sopra di tutto, degli altri, di Dio, cioè cerca stupidamente, a modo suo, quello che Dio gli

ha già dato, e non lo trova. Al giorno d'oggi, tutto è "più": la macchina più nuova, più veloce, più bella, più ... più ... più e regna la confusione; non ci sono più certezze, non si sa più dove orientarsi. Il Magnificat ripristina l'ordine originale, permette a Dio di rimettere le cose a posto. L'uomo torna ad essere grande perché è figlio di Dio, non per le cose che ha o si è fatto. È importante perché Dio lo fa importante, non perché è migliore di altri. È forte perché Dio gli dà forza con amore e misericordia, non perché combatte. È sazio perché il suo cibo è fare la volontà di Dio, non perché ha tanto pane.
Una cosa interessante. Il canto di Maria non è al futuro, una promessa. I verbi sono tutti al passato prossimo, il che non vuol dire che tutto è finito ma che è già ottenuto pienamente ed è ancora pienamente presente come realtà.
Come vivere seguendo l'insegnamento di Maria?
Dobbiamo vivere una vita alacre, gioiosa mettendoci in contatto con gli altri con umiltà per condividere con loro la nostra esperienza di Dio, il nostro essere stati scelti da lui, l'essere il ricettacolo e lo strumento delle sue meraviglie, "*perché Santo è il suo nome*".

Maria Madre di Dio

Dal Vangelo secondo Luca (2:1-19)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che

il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

Otto giorni dopo il Natale la liturgia ci ripropone lo stesso mistero ma visto da un'altra prospettiva, quella di Maria. Non possiamo qui fare un trattato teologico su cosa significhi essere Madre di Dio, e neppure cercare di capire perché lei e non un'altra. Io mi limiterò a vedere per quali atteggiamenti di madre Maria è un modello per noi?
Maria è presentata nel vangelo come donna semplice, donna di ascolto, donna di fede, donna di presenza. Permettetemi di precisare queste quattro parole.
Donna semplice. Lei figlia di un'umile famiglia da un umile villaggio della Galilea, vive la quotidianità di tutte le donne della sua terra e del suo tempo. Cosa rende Maria diversa? La sua fede, la sua unione spirituale con Dio, con il suo piano, che rende possibile a Dio di parlarle attraverso l'angelo, prima, ma poi anche attraverso i pastori, Simeone, ed infine Gesù stesso. Anche i pastori sono persone semplici e sentono l'invito ad andare alla grotta e ci vanno; gli altri abitanti di Betlemme che avevano chiuso le porte delle loro case a Maria e Giuseppe, alla grotta non vanno. I magi ci vanno seguendo una stella, il re Erode non ci va ma manda i suoi soldati. E noi? Ci andiamo alla grotta?

Donna dell'ascolto. Questo è un atteggiamento strettamente legato a quello di prima. In ogni momento Maria avrebbe potuto parlare, spiegare, invece la vediamo sempre intenta ad ascoltare, riflettere e da lei si sentono poche parole. All'angelo chiede indicazioni, con Elisabetta si limita a pregare, ai pastori non dice nulla, neppure a Simeone, a Gesù nel tempio chiede spiegazioni e poi ascolta. L'ascolto è ben diverso dal comprendere. È un fare tesoro nel cuore per riflettere e pregare. Il re è troppo occupato a fare festa, è sempre immerso nel baccano, non ha tempo per meditare. Maria ha molto tempo, tempo da dedicare a Dio perché questa riflessione dà valore a tutto l'altro tempo. Noi rischiamo di passare un Natale pieno di luci, colori, musica, feste. Abbiamo avuto un po' di tempo per fermarci a pregare in silenzio? Non parlo della Messa a cui tutti avete partecipato, parlo di momenti di intimità tra voi e Dio, per riflettere sulla vostra vita, sulla vostra famiglia, e vederla in unione con Lui alla luce del suo piano.

Donna della fede: Nei tre casi citati (con i pastori, con Simeone, nel tempio), si dice chiaramente che Lei e Giuseppe non compresero nulla ma lei conservava queste cose meditandole nel suo cuore. Lei vive di Fede, non comprende chiaramente dove Dio vuole portarla ma sa che se è Dio a guidarla deve fidarsi e va avanti e allora diventa donna della presenza. La Fede è saper fare la differenza tra il capire le cose in se stesse, cioè nelle loro ragioni umane, storiche, o comprendere invece che hanno un senso diverso quando viste dal punto di vista di Dio, un Dio vivo e operante in mezzo

a noi. Da un punto di vista umano non c'è niente di normale nel Natale, nonostante tutti gli sforzi di questa società di renderlo una festa normale, controllabile. Non vi siete mai chiesti perché ci sia sempre più la tendenza a far sparire Cristo, la capanna e la povertà, la persecuzione, per far posto a Babbo Natale, ai regali, ai concerti, alle vacanze? Natale è una festa che fa paura a chi non ha fede.

Donna della presenza: Presenza sempre costante nella vita di Gesù, presenza di Madre, presenza di Figlia obbediente di Dio. Presenza di Maestra che insegna a Gesù le cose basilari della vita e presenza di discepola che impara dalla vita di Gesù il piano di Dio. Avrebbe potuto ribellarsi a chi catturò Gesù, avrebbe potuto gridare il loro errore, e invece è lì silenziosa ai piedi della croce, unita al suo Figlio, unita al piano di salvezza di Dio. Anche ai discepoli chiusi nel cenacolo avrebbe potuto spiegare tutto, ma è lì in mezzo a loro e con loro riceve lo Spirito Santo. La presenza è costanza nella fede e nella pratica, nei momenti di gioia come di sofferenza, in quelli facili come in quelli difficili. È il non vergognarsi di andare alla mangiatoia, di stare di fronte alla capanna. Cristo è il vero Dio non solo quando fa i miracoli o predica ma anche quando è nell'umiltà della capanna, o sulla croce.

Sono proprio questi atteggiamenti che rendono Maria Madre di Gesù, Madre di Dio, Madre di tutti i fedeli, Madre della Chiesa.

La Chiesa ci invita a guardare al mistero del Natale proprio a partire da questi atteggiamenti di Maria.

A Betlemme. Maria Donna Eucaristica.

A continuazione di quanto detto nel capitolo precedente, voglio presentare un aspetto particolare del Natale. Incarnazione e Morte/Risurrezione sono i due perni della fede cristiana. Maria è presente in entrambi i momenti, presente e partecipe. Abbiamo sempre studiato che l''Eucarestia è il sacramento che rinnova il sacrificio del Calvario dove Cristo si offre tutto per noi; oggi vediamo come essa è anche in stretta connessione con il mistero dell'Incarnazione dove Cristo si rende veramente presente tra di noi.
Al momento dell'Annunciazione, Maria non poteva immaginare come la storia si sarebbe sviluppata. Ora a Betlemme questo mistero comincia a svelarsi. Vediamo qualche parallelo tra il Natale e la Passione.
Si comincia con il rifiuto da parte della gente. Gesù è rifiutato dalla gente e condotto fuori dalle mura di Gerusalemme per essere crocifisso. Maria e Giuseppe ricevono il rifiuto della gente (non c'era posto per loro nelle case) e devono accontentarsi di una stalla fuori dal villaggio. La sofferenza del rifiuto e della mancanza di comodità accompagna Gesù fin dall'inizio.
"*E Maria diede alla luce suo figlio*", lo rende presente, presenza vera in carne e sangue, e lo depone nella mangiatoia, nel luogo del cibo. Prima di tutto ricordiamoci che

Betlemme vuol dire “casa del pane”, e poi notiamo che la parola mangiatoia è ripetuta ben tre volte in poche righe. Uno come Luca attento a ciò che scrive non può averlo fatto a caso. L'averlo ripetuto è segno che voleva dare un messaggio. Maria riempie il cestino vuoto di un'umanità affamata, con il pane della vita. Quell'umanità affamata di Dio, che da oltre due secoli pregava e implorava da Dio la venuta del Messia, sta avendo ora una risposta alla sua fame, ma una risposta che si realizza sul Calvario e che ha la sua manifestazione nel Cenacolo. L'Eucarestia, il sacramento dove il cibo si rende vera carne e sangue di Cristo e Cristo si rende vero cibo posto sulla mensa per essere mangiato: “*Prendete e mangiate il mio corpo offerto in sacrificio per voi*”.
Perché una mangiatoia per animali? Proprio perché l'umanità affamata lo ha rifiutato, ma il mondo lo accoglie lo stesso. Rifiutato dalla gente, accolto dai pastori e dai magi. Perché i pastori? Ricordiamo che i pastori erano la casta più bassa nella società ebraica, perché, dovendo vivere con il gregge, non avevano tempo di comunicare con il resto della società, non avevano il tempo per andare alla sinagoga, ecc. Quando Gesù chiama se stesso “Il buon pastore” usa un'immagine che per noi ha del romantico, “pastorale”, ma per loro suonava orribile. Quindi essi erano gli ultimi, ed erano sempre in movimento alla ricerca di pascoli per le loro bestie. L'amore è per chi è in movimento, in continua uscita da se stessi per ricercare ciò che è meglio per le persone che gli sono affidate. Maria e Giuseppe hanno dovuto mettersi in cammino per far sì che Gesù nascesse a Betlemme; hanno

dovuto mettersi in cammino per salire a Gerusalemme, al luogo di Dio, il tempio, per andare in Egitto e portare Gesù anche ai pagani; infine per tornare a Nazareth. Anche i pastori devono andare a Betlemme a incontrare Gesù e poi tornare pieni di gioia, così anche i Magi. Gli unici che rimangono tranquilli in casa sono gli abitanti di Betlemme, che rifiutano di accogliere Gesù, ed Erode che però cerca di ucciderlo. Anche Gesù è continuamente in cammino per le strade della Galilea e Giudea, per incontrare la gente e beneficarla, rigettato dai Farisei e accolto dai peccatori. San Luca descrive la discesa di Gesù a Gerusalemme per essere crocifisso come un lungo viaggio che copre quasi metà del suo Vangelo. Non si può amare e rimanere chiusi in casa o "in sacrestia" come direbbe Don Orione e come ripete Papa Francesco. Il rimanere nella comodità della propria casa presto o tardi ci fa fare quei compromessi che un po' alla volta uccidono il Cristo in noi.

Dopo la nascita, Gesù è condannato a morte dall'autorità, Erode, che ha paura, proprio come Pilato che lo consegna alla folle perché fosse crocifisso.

Tutti gli episodi della nascita, secondo l'attenta descrizione degli evangelisti, richiamano al mistero del triduo sacro con l'Eucarestia al centro. Maria ne è il primo sacerdote.

Dopo la consacrazione, il pane che non viene consumato, viene deposto nel tabernacolo; qualche volta un ministro ne conserva uno o due pezzi nella teca per portarlo agli ammalati. Maria tabernacolo vivente che ha conservato il corpo di Cristo per 9 mesi va a portare Gesù a Elisabetta, che pur

senza saperlo ne ha bisogno. Ancora una volta l'amore si pone in cammino per potersi realizzare.
Ma, dopo aver guardato all'aspetto esteriore, cioè a ciò per cui Maria è stata strumento, dobbiamo guardare anche alla sua dimensione umana e alla sua vita interiore. Come vive Maria il mistero del Dio che si fa uomo attraverso di Lei? All'annuncio dell'angelo, quando capisce che deve ricevere il Cristo in sé, dice “fiat”, il nostro “amen” di quando ci accostiamo alla comunione. È una dichiarazione non solo di fede, cioè di credere in quello che sta succedendo, ma soprattutto di disponibilità. Da quel momento Maria si pone in atteggiamento di disponibilità e di adorazione. Il nostro ricevere Gesù accostandoci alla comunione, quell'amen che diciamo, è un impegno di disponibilità al suo piano, a un piano che si svolgerà, durante la giornata e durante tutta la vita, in maniere impensabili, spesso assurde, ma tutte importanti per la salvezza degli uomini.
Ecco allora un’altra parola tipicamente eucaristica: l'Adorazione. Non solo si pone in atteggiamento operoso, ma in un atteggiamento adorante che si guarda bene dal rovinare l'opera di Dio con ogni falso protagonismo privo di umiltà. In tutte le cose che stavano succedendo avrebbe potuto mettersi avanti, gloriarsi, e ne avrebbe avuto tutti i diritti, spiegare, e ne avrebbe avuto tutte le ragioni, e invece lei vive con umiltà, silenzio e adorazione.
Nel Vangelo di Luca ci sono tre frasi particolarmente illuminanti al proposito:

- 2,19 "*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*". Siamo a Betlemme quando i pastori vengono a vedere il bambino e narrano degli angeli. Maria avrebbe potuto confermare le loro storie raccontando del suo incontro con l'angelo. Invece no. Rimane in silenzio, preghiera e fa tesoro. Fino a pochi istanti prima, dentro di lei c'era Gesù stesso, adesso comincia a riempirsi della Sua vita, della Sua parola. Il tabernacolo non rimane vuoto ma si riempie per il momento in cui sarà chiamata a consegnare anche questo tesoro, cioè tra i discepoli dopo l'ascensione di Gesù al cielo.
- 2,33 "*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di Lui*". Qui siamo al tempio. Hanno ascoltato le parole di Simeone e Anna. Loro non sono due ufficiali del tempio ma due devoti. Anche a loro Maria avrebbe potuto dare una parola di conferma, invece si limita a stupirsi. La scoperta di Cristo e lo svilupparsi del suo mistero è sempre nuovo, ogni giorno richiede che ci mettiamo con "stupore". Lo stupore non è sempre frutto della meraviglia che si prova di fronte a una cosa bella, come ebbero i pastori dopo l'annuncio degli angeli, ma può essere frutto del trovarsi di fronte a qualcosa difficile da accettare, doloroso, impegnativo, di cui non capiamo il senso. Ricordiamo, tra l'altro, che Simeone profetizza a Maria la spada che le trapasserà l'anima.
- 2,48 "*Al vederlo restarono stupiti… non compresero le sue parole… Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore*". Qui siamo ancora nel tempio ma a distanza di 12

anni. Il soggetto di fronte a loro è Gesù stesso e ancora una volta quello che è successo è qualcosa di strano, diverso. Qui Maria esprime la preoccupazione sua e di Giuseppe. Di fronte alla risposta sconcertante di Gesù che ricorda loro che sono solo strumenti, facilitatori, Maria si pone ancora in atteggiamento di stupore, ascolto, riflessione: fa tesoro.
Il documento *Vita Consecrata*, al numero 38 ci dice: "La chiamata alla santità può essere accettata e coltivata solo nel silenzio e nell'adorazione".
Considerando che di Maria si parla relativamente poco, il fatto che questo atteggiamento sia ribadito per ben tre volte vuol dire che è importante. Questi passi poi sono paralleli a Lc 8,20. "*Mia madre e i miei fratelli coloro che ascoltano la parola e la mettono in pratica*". Adesso capite che in quel momento Gesù non ha per niente offeso la Madre, né rigettato la sua richiesta di vederlo.
Quindi alla nascita di Gesù molti avvenimenti avrebbero potuto fare di Maria una star. Lei li vive con stupore e riflessione, è un cuore dedito a meditare sugli avvenimenti. Il suo atteggiamento abituale è il silenzio e l'ascolto. Abbiamo poche parole di Maria nel Vangelo e sono tutte rivolte a Dio o all'angelo. Nel Magnificat parla ad Elisabetta ma per glorificare Dio.
Anche nei momenti difficili (rifiuto di Giuseppe, profezia di Simeone, Calvario) Maria non chiede spiegazioni, non si lamenta, non da spiegazioni agli altri. La sua attitudine è quella di meditare, ascoltare, offrire. Essa ha uno stretto rapporto con Dio, non con i fatti o gli uomini.

Tiene puro il suo cuore dalle tentazioni di scoraggiamento e disperazione. Lascia posto alla fede che è l'unica risposta ai dubbi.
Gesù stesso è il maestro del silenzio, lui che ha speso gli anni del suo apostolato a predicare, si è preparato nel silenzio della casa di Nazareth per trent'anni. Prima di iniziare la vita apostolica si ritira nel deserto per quaranta giorni; prima di scegliere i 12 apostoli passa la notte in preghiera; prima di insegnare a pregare si fa trovare in un luogo appartato a pregare; prima di iniziare il discorso sul pane di vita, il più importante e il più duro tra quelli del Vangelo di Giovanni e al termine del quale è scritto che molti se ne andarono, lui passa la notte a pregare; e prima della passione si ritira nel Getsemani a pregare.
Il silenzio interiore è la caratteristica di ogni cristiano che vuol capire meglio il Cristo.
Noi siamo chiamati a portare Cristo agli altri: che Cristo portiamo se non lo conosciamo? Siamo chiamati a dispensare l'amore di Dio, ma che amore dispensiamo se non lo abbiamo sperimentato e assimilato noi stessi?
La nostra riflessione si basi quindi su questi 3 elementi:
a) Dobbiamo metterci in cammino, uscire da noi stessi, farci vicino a chi è nel bisogno, andare dove sappiamo che possiamo incontrare Cristo.
b) In ogni momento della vita dobbiamo metterci in Adorazione, che vuol dire ascolto e stupore, ma anche riconoscere che, in ogni cosa che accade, c'è una provocazione di Dio per noi.

c) Come Maria dobbiamo rendere Cristo presente per darlo agli altri. Loro ci accostano con i loro problemi, noi dobbiamo dare loro Cristo, l'unico che li può saziare.

Maria donna del cammino

Dal vangelo secondo Luca (2,41-50)
I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.
Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa.
Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.
Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Voi sapete bene che nella società ebraica le donne erano relegate in casa, da piccole sotto la tutela del padre, poi da adolescenti sotto quella dello sposo e se rimanevano vedove sotto quella dei figli.

Era difficile che uscissero di casa se non per andare al pozzo a prendere l'acqua e per le altre necessità domestiche come comperare cibo, accudire il bestiame ecc. Eppure nel vangelo vediamo Maria sempre in movimento.
Abbiamo già visto l'importanza storico-salvifica del suo viaggio da Elisabetta; Poi il viaggio a Betlemme perché il Messia deve nascere nella città di Davide; poi la salita a Gerusalemme per la circoncisione e la presentazione al tempio perché Gesù deve essere a pieno titolo membro del suo popolo; poi la fuga in Egitto perché anche le nazioni straniere siano benedette fin dall'inizio dalla visita del Redentore; poi il ritorno a Nazareth, alla normalità del paese di periferia; poi il viaggio a Gerusalemme dove Gesù ormai adulto, perché adulti si diventava a 12 anni, prende coscienza della sua missione al servizio del Padre; poi in giro per la Galilea accompagnando il figlio per sottolineare la sua unione nella missione redentiva; infine l'ultimo viaggio a Gerusalemme e la salita al Calvario per condividere fino all'ultimo la missione di suo figlio.
Vorrei soffermarmi un po' sul viaggio fatto a Gerusalemme quando Gesù aveva 12 anni. Esso è molto importante perché segna un momento di passaggio per tutta la famiglia. Fino all'età di dodici anni il ragazzo era considerato bambino e sotto la protezione/potestà della madre che doveva istruirlo nelle fondamenta del vivere umano. Dopo i dodici anni esso era considerato adulto, cioè capace di essere inserito nella società e diventava compito del padre addestrarlo ad essere un vero figlio fedele della religione e della società. Ora Gesù

può cominciare a partecipare alle funzioni della Sinagoga, alle discussioni politiche, a lavorare e a muoversi da solo. Gesù sembra prendere in mano tutte queste con impegno e sicurezza, senza attendere l'istruzione dal padre, Giuseppe, per cui quando rimane a Gerusalemme loro sono presi alla sprovvista come se Gesù vuole sfuggire, e Lui, quando gli chiedono il perché del suo comportamento, risponde di doversi occupare ora delle cose del "Padre suo", ma riferendosi ad un altro Padre, quello dei cieli. Per dei genitori, è sempre duro vedere che i figli non sono più quei bravi bambini obbedienti e bisognosi della loro protezione e affetto, ma sono ormai degli adolescenti ribelli che reclamano la loro libertà, i loro spazi e anche una certa indipendenza affettiva. Non è solo un momento di cambio e di crescita del ragazzo, lo è anche per i genitori che devono imparare un modo nuovo di essere "Parenti". Pensiamo a tante mamme e papà che incatenano gli affetti dei figli legandoli a sé e non permettono loro di crescere. Ci sono uomini che a quarant'anni sono ancora attaccati alle gonne della mamma. Niente di tutto questo per Maria. Quel viaggio di un giorno da Gerusalemme, i seguenti tre giorni per il ritorno e la ricerca a vuoto, rappresentano un cammino di purificazione per Maria e Giuseppe; sono un'anticipazione della salita al Calvario e dei tre giorni della tomba fino a che lo ritrovano uomo nuovo, uomo della Risurrezione. Qui Maria e Giuseppe fanno il salto di qualità nell'essere servi dell'Altissimo.

Abbiamo detto che Maria è sempre in movimento e che ogni viaggio ha un'importanza teologica nel piano di salvezza del

mondo. La redenzione è frutto dell'amore di Dio per noi, e l'amore non sa stare fermo.
Però ogni viaggio si porta dietro delle incognite: quale strada? Dove si arriverà? Che pericoli ci sono nel cammino? Quando si tornerà? Ogni viaggio comporta fatica: non esistevano aerei, o treni, o macchine. Bisogna uscire dalla quotidianità, lasciare da parte il nostro piccolo mondo costruito con tanti sacrifici, le cose che ci rendono sicuri e comodi, le nostre responsabilità. Tante sarebbero le ragioni per dire di no e restare chiusi nel piccolo mondo della nostra casa.
Maria non ha comodità a cui aggrapparsi e la sua responsabilità primaria è fare la volontà di Dio come serva fedele. Un servo non può restare fermo, non può oziare, il padrone non glielo permette. Ma Maria, che pure si è definita serva è ben più che serva perché "*il servo non sa quello che fa il suo padrone*", lei invece è coinvolta corpo e mente e cuore, una serva per amore o meglio ancora una madre. Anche le madri non stanno mai ferme. Don Orione quando parla di sua madre ha una pagina bellissima. La definisce come la spola nel telaio che corre sempre a destra e a sinistra, donna sempre al lavoro che ha saputo fare da madre e un po' anche da padre, dato che papà Vittorio era spesso fuori per lavoro. È l'alacrità di chi si dà da fare perché vada tutto bene, perché le persone loro affidate non abbiano a mancare niente o soffrire niente.
Chi è sempre in movimento non può essere attaccato alle cose materiali, impara a fare bene i calcoli di cosa è veramente utile o necessario per il viaggio e cosa no; lo sa bene

chi deve prendere l'aereo e decidere cosa mettere in valigia se il numero dei chili è limitato.
Chi è spinto dall'amore non ha paura dell'incognito, del futuro, dei rischi, o meglio ne ha paura ma non si lascia bloccare da essa. Maria non guarda tanto alla meta, guarda al cammino stesso perché Gesù è la "Via", quindi l'incontro è già nel cammino stesso. Questo sarebbe un aspetto da approfondire per non cadere nell'idealismo astratto di chi si fissa nell'impegno di prepararsi all'incontro finale con il Signore ma non si accorge, quindi non sfrutta, di tutte le presenze di Gesù nel cammino stesso. L'unione con Gesù non è un traguardo da raggiungere dopo la nostra morte. Lui è realtà già viva e presente, un "già e non ancora" come si dice in teologia.
Guardando al vangelo della visita ad Elisabetta, Papa Francesco dichiara Maria modello delle missioni. Cosa fa, di Maria, un modello di missionaria? Il Papa dice che è il fatto che subito dopo aver ricevuto l'annuncio dell'angelo, essa non ha tenuto il dono di Dio per sé ma è partita subito per condividerlo. Ha trasformato il suo essere prescelta in essere al servizio concreto, in gesti d'amore, piccoli ma concreti.
Giovanni Paolo II invece dice: *"Anche noi, ben più degli apostoli, abbiamo bisogno di essere trasformati e guidati dallo Spirito. Alla vigilia del terzo millennio tuttora la Chiesa è invitata a vivere più profondamente il mistero di Cristo, collaborando con gratitudine all'opera della salvezza. Ciò essa fa con Maria e come Maria, sua madre e modello: è lei, Maria, il modello di quell'amore materno dal quale devono*

essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini. Perciò, «confortata dalla presenza di Cristo, la Chiesa cammina nel tempo verso la consumazione dei secoli e si muove incontro al Signore che viene; ma in questo cammino... procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria».” (Redemptoris Missio 92)

Chi si sente mandato da Dio, e noi religiosi lo siamo tutti, ha di fronte a sé due possibilità:

Il primo è rappresentato dalle due domande: “Dove?” e “Cosa?”

Il secondo è rappresentato dalle due domande: “Perché?” e “Per chi?”

Il dove ci fa chiedere: dove andrò, mi piacerà il luogo, avrò difficoltà (cibo, clima, lingua) ecc.; il cosa ci fa chiedere: cosa farò là, ne sarò capace, mi daranno soddisfazioni, avrò tutte le cose che mi servono? Queste sono posizioni egoistiche, perché si focalizzano sulle cose e su noi stessi, con l'attenzione basata sul soddisfare i nostri desideri e le nostre tendenze.

Il chiederci “perché”, invece, pone al centro lo scopo del nostro mandato, la vocazione stessa. Il chiederci “per chi”, pone al centro il mandante, Dio e i destinatari cioè chi è nel bisogno.

Allora siamo obbligati ad uscire da noi stessi e il dove e il cosa diventano importanti solo come strumenti, sono dettagli e non sono mai in primo piano.

Abbiamo visto il Magnificat dove Maria pone al centro Dio, il suo piano e il suo agire e poi se stessa come umile serva inserita nel piano e che, in esso, trova la felicità vera "*ora tutte le generazioni mi chiameranno beata*".
Papa Benedetto XVI in Deus Charitas est dice: "(*41). Tra i santi eccelle Maria, Madre del Signore e specchio di ogni santità. Nel Vangelo di Luca la troviamo impegnata in un servizio di carità alla cugina Elisabetta, presso la quale resta « circa tre mesi » (1, 56) per assisterla nella fase terminale della gravidanza. « Magnificat anima mea Dominum », dice in occasione di questa visita — «L'anima mia rende grande il Signore» — (Lc 1, 46), ed esprime con ciò tutto il programma della sua vita: non mettere se stessa al centro, ma fare spazio a Dio incontrato sia nella preghiera che nel servizio al prossimo — solo allora il mondo diventa buono. Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa, ma Dio. Ella è umile: non vuole essere nient'altro che l'ancella del Signore (cfr Lc 1, 38. 48). Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio. È una donna di speranza: solo perché crede alle promesse di Dio e attende la salvezza di Israele, l'angelo può venire da lei e chiamarla al servizio decisivo di queste promesse. Essa è una donna di fede: « Beata sei tu che hai creduto », le dice Elisabetta (cfr Lc 1, 45). Il Magnificat — un ritratto, per così dire, della sua anima — è interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente*

a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata. Infine, Maria è una donna che ama. Come potrebbe essere diversamente? In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, ella non può essere che una donna che ama. Noi lo intuiamo nei gesti silenziosi, di cui ci riferiscono i racconti evangelici dell'infanzia. Lo vediamo nella delicatezza, con la quale a Cana percepisce la necessità in cui versano gli sposi e la presenta a Gesù. Lo vediamo nell'umiltà con cui accetta di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia e che l'ora della Madre arriverà soltanto nel momento della croce, che sarà la vera ora di Gesù (cfr Gv 2, 4*;* 13, 1*). Allora, quando i discepoli saranno fuggiti, lei resterà sotto la croce (cfr* Gv 19, 25-27*); più tardi, nell'ora di Pentecoste, saranno loro a stringersi intorno a lei nell'attesa dello Spirito Santo (cfr* At 1, 14*).*

42. Alla vita dei Santi non appartiene solo la loro biografia terrena, ma anche il loro vivere ed operare in Dio dopo la morte. Nei Santi diventa ovvio: chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino. In nessuno lo vediamo meglio che in Maria. La parola del Crocifisso al discepolo — a Giovanni e attraverso

di lui a tutti i discepoli di Gesù: « Ecco tua madre » (Gv 19, 27) — diventa nel corso delle generazioni sempre nuovamente vera. Maria è diventata, di fatto, Madre di tutti i credenti. Alla sua bontà materna, come alla sua purezza e bellezza verginale, si rivolgono gli uomini di tutti i tempi e di tutte le parti del mondo nelle loro necessità e speranze, nelle loro gioie e sofferenze, nelle loro solitudini come anche nella condivisione comunitaria. E sempre sperimentano il dono della sua bontà, sperimentano l'amore inesauribile che ella riversa dal profondo del suo cuore. Le testimonianze di gratitudine, a lei tributate in tutti i continenti e in tutte le culture, sono il riconoscimento di quell'amore puro che non cerca se stesso, ma semplicemente vuole il bene. La devozione dei fedeli mostra, al contempo, l'intuizione infallibile di come un tale amore sia possibile: lo diventa grazie alla più intima unione con Dio, in virtù della quale si è totalmente pervasi da Lui — una condizione che permette a chi ha bevuto alla fonte dell'amore di Dio di diventare egli stesso una sorgente « da cui sgorgano fiumi di acqua viva » (cfr Gv 7, 38). Maria, la Vergine, la Madre, ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata. A lei affidiamo la Chiesa, la sua missione a servizio dell'amore".

Maria al servizio dell'umanità

Dal Vangelo secondo Giovanni (2:1-11)
Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».
Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.
Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».
Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Leggendo questo passo del vangelo di Giovanni è facile cadere in errori di interpretazione. Sia chiaro fin dall'inizio che lo scopo di questo brano non è far vedere che Maria è capace

di far cambiare idea a Gesù e anticipare i tempi del suo apostolato.
Questo passaggio del Vangelo di Giovanni è altamente simbolico e per capirlo bisogna prestare attenzione ad ogni parola e ad ogni dettaglio.
L'ambiente presentato è quello di un matrimonio, il matrimonio tra Dio e l'umanità, figura utilizzata tante volte nell'Antico Testamento, specialmente dai profeti, per descrivere il rapporto speciale tra Dio e il suo popolo e l'alleanza suggellata sul monte Sinai. La bibbia inizia dicendo che l'uomo ha bisogno di una compagna con cui condividere la vita, e termina, nel libro dell'Apocalisse, con le nozze della nuova Gerusalemme con l'agnello. Quali erano i termini dell'alleanza del Sinai? Dio aveva appena dato le due tavole con i dieci comandamenti e di conseguenza ne era scaturita tutta la normativa che riempie i libri dell'Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Questa legge era basata soprattutto sui riti da compiere e le parole da dire. Proprio in quel momento, c'è lo scambio del patto con l'uccisione dell'agnello e le parole di Dio: "*Se osserverete queste leggi che io vi do voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio e vi benedirò per mille generazioni*". Purtroppo, guardando all'esperienza di Israele, vediamo che la legge non funziona come dovrebbe, difatti il popolo inizia subito a ribellarsi e a tradire, dal vitello d'oro, a tutte le rivolte che lo porteranno a vagare per quarant'anni nel deserto. Anche dopo l'entrata nella terra promessa, la storia sarà un continuo alternarsi di obbedienza-benedizione con tradimenti segnati poi da

guerre, distruzioni e persino un secondo esilio. Perché questa infedeltà? Perché l'uomo è per natura sua instabile, trasgressore. Anche per chi obbediva, come molti ai tempi di Gesù, il patto era diventato inefficiente, perché l'osservanza si era trasformata in ritualismo puro: un matrimonio dove tra marito e moglie non c'è più quella fiamma d'amore che li aveva portati insieme; o, per dirlo con un'altra immagine, una festa in cui non c'è più vino, altro simbolo di benedizione divina lungo tutto l'AT. L'acqua è il simbolo della creazione, il simbolo della necessità di vita, assieme al pane. Il vino, invece, è il simbolo di quello che c'è in più, dell'abbondanza, della gioia, della festa.
Maria, che aveva introdotto nel mondo Colui che deve instaurare l'alleanza nuova, ora lo spinge a dare inizio a questo rinnovamento. "*Non hanno più vino*", invito sollecito a cominciare a fare qualcosa.
Nel nostro brano Maria è presentata, prima di tutto, come Madre di Gesù, la nuova Eva, madre dell'uomo nuovo che porta la salvezza rotta dalla prima madre dei viventi, Eva, la madre dell'umanità, di quell'umanità trasgressiva che già fin dagli inizi voleva impadronirsi di quello che appartiene a Dio e compie il peccato originale; umanità che non può salvarsi da sola ma che, grazie alla stirpe della donna nuova, ora riceve per grazia quella salvezza che non seppe prendersi da sola. Ricordate le parole di Dio al serpente: porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua e la sua stirpe, essa ti schiaccerà la testa.

Gesù coglie la simbologia propostagli dalla frase della madre e la rafforza rispondendo: "*Che c'è tra me e te o donna*?". Donna, sì come Eva, la prima donna. Quindi che rapporto c'è tra l'uomo nuovo, Gesù, e la donna nuova, Maria? La frase di Gesù non è un rimproverare l'intrusione o il voler negare aiuto, ma il ricordarsi l'un l'altro il patto che li unisce: il rapporto di condivisione piena al servizio del piano salvifico del Padre. Anche dopo il peccato originale, l'angelo preannuncia che la salvezza verrà dall'alleanza tra una donna e suo figlio. Non avrebbe avuto senso che Gesù dicesse di no e poi cambiasse idea per obbedire a sua Madre.
È solo Gesù che può fare questo miracolo perché si tratta di cambiare radicalmente i termini del patto antico, ma i termini di un patto si possono cambiare solo se entrambe le parti sono d'accordo. Ci vuole un uomo che sia anche Dio, che rappresenti entrambe le parti, Gesù, appunto, l'uomo-Dio. Ma siccome l'alleanza era iniziata già nel paradiso terrestre e fu rotta dal padre e dalla madre di tutta l'umanità, ora viene rinnovata con tutta l'umanità non con il solo Israele.
Gesù prosegue: "*Non è giunta la mia ora*". Questa alleanza non è una cosa che si cambia così su due piedi. E quando è quest'ora? Giovanni ci fa fare un altro salto, questa volta al capitolo 13. Ascoltate: "*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.*" Ecco dove il cambiamento avviene, sul

Calvario. Maria sta chiedendo un'anticipazione della passione. Quali sono i simboli di questo collegamento? Tanti:
1) Il brano inizia dicendo: "il terzo giorno", cioè il giorno della Risurrezione, ma nel capitolo precedente si era detto: il giorno dopo, ben tre volte (1: 29;35;43) il che sommato ai tre giorni fa sette (1+1+1+1+3). È la settimana della creazione, o meglio della nuova creazione rigenerata appunto dalla Risurrezione.
2) "*C'erano là 6 giare di pietra*". 6, il numero che nella Bibbia rappresenta il male, cioè colui che vuol arrivare alla perfezione di Dio (7) da solo, ma non ci arriva mai. È anche il numero dell'uomo, creato al 6° giorno, lui che voleva essere come Dio ed è caduto nel peccato. Giare di pietra, fredde e rigide come le due tavole della legge. Giare per la purificazione rituale, il principale dei riti di questa legge antica che aveva il compito di renderci degni di stare alla presenza di Dio. Giare vuote, perché sono ormai incapaci di generare la vita.
Maria spinge i servi, rappresentanti del patto antico, al cambiamento: "*Fate quello che vi dirà*". È l'obbedienza della fede che rende possibile il cambiamento, se si è disposti a mettere in gioco ciò che si ha in mano. La prima alleanza, quella del Sinai era stata suggellata proprio da questa frase: "*Tutto quello che hai detto noi lo faremo*".
Gesù dice: "*Riempitele* (di acqua) *e versatene da bere* (vino)". Ecco il cambiamento. La legge, se rigenerata dalla fede, ed offerta, ricomincia a dare la vita.

Fatto curioso: Di per sé non è Gesù a fare il miracolo ma i servi, sono loro a versare l'acqua e poi a prendere il vino. Non ci sono formule o gesti di Gesù. D'altronde è così con tutti i miracoli dei nostri santi e anche di Maria, essi fanno i gesti ma a fare il miracolo è Dio che si serve della loro Fede. E se questo è vero, allora anche tutti noi possiamo essere strumento di miracoli.
L'acqua viene posta nelle giare vuote, Gesù non butta via la legge e i riti antichi, li rinnova, ridà loro vita. Non vuole che si vivano con freddezza, con senso d'obbligo, di dovere, ma vuole che siano vissuti con gioia, desiderio.
Ma in cosa consiste, per Gesù, questo cambiamento? Torniamo al capitolo 13. "*Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*", e poi cosa fa? Anche lui prende l'acqua della purificazione e la versa, ma come fa uno schiavo, per lavare i piedi al padrone, Lui che è il Maestro lava i piedi ai discepoli suoi padroni o, come dirà Lui, "Amici". Questo è il cambiamento a cui deve portarci l'obbedienza della fede, l'amore puro che si fa servizio. Il vino di Cana preannuncia il vino dell'ultima cena, il sangue di Cristo versato per noi, l'amore sino alla fine.
Maria, elemento di unione e di passaggio tra l'AT e il NT diventa tramite di passaggio dalla ritualità all'amore, attraverso la Fede, un amore che per essere vero è scelto con desiderio, gioia "*ho desiderato ardentemente di bere questo calice con voi*".
È interessante vedere che subito dopo l'episodio di Cana, Gesù va a Gerusalemme e lì abbiamo l'episodio della

purificazione del tempio; scaccia i venditori, rovescia i tavoli con le cose necessarie per i sacrifici dell'AT e dice: "*Non fate della casa del Padre mio un mercato*", e poi aggiunge un segno: "*distruggete questo tempio e io, in tre giorni, lo ricostruirò*", e Giovanni aggiunge "*Lui parlava del suo corpo*". Lui è l'agnello sacrificato, l'unico sacrificio possibile perché la nuova alleanza entri in funzione.
Quali sono i nuovi termini del patto? "*Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi: rimanete nel mio amore. … Vi do un comandamento nuovo: amatevi l'un l'altro come io ho amato voi*".
Un'ultima prova di questi collegamenti. Quando avete tempo, leggete i capitoli 3 e 4 sempre di Giovanni. Nel 3 Gesù parla a Nicodemo e praticamente spiega quanto avvenuto a Cana. Riporto solo le frasi principali:
3,5: "*In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio*". (bisogno di alleanza nuova ora celebrata nei Sacramenti).
3,14-15: "*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*" La redenzione è il centro dell'Alleanza.
3,16-18: "*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato,*

perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio." La Fede nella la promessa di filiazione divina.
Al Capitolo 4 Gesù parla alla Samaritana e dopo aver parlato dell'acqua viva, parla del tempio: 3,21-24 "*Credimi, donna, viene l'ora in cui, né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità*".
Dove sarà stata Maria durante il banchetto dell'ultima cena? Non lo so, probabilmente in cucina a preparare il tutto, ma il giorno dopo, ai piedi della Croce lei c'è. D'altronde non si può pensare che a Cana lei fosse presente come ospite. Le donne non erano invitate ai banchetti con gli uomini. Di sicuro gli sposi erano parenti di Maria, e lei, con le altre donne, erano incaricate in cucina a far sì che tutto fosse pronto. Lei, la carità l'ha vissuta sempre, fin dall'inizio, in umiltà e nascondimento.
Un ultimo punto. Gesù dice ai servi: "*Prendete ora e versatene*". L'accento va su quell' "ora". Non prima di essersi riempiti della Parola di Dio, non dopo, ma ora. La fede la si vive nel presente e i miracoli sono una risposta al presente.
Qual è l'insegnamento di Maria per noi che siamo immersi in un mondo sempre più segnato, da una parte dall'indifferenza alle cose spirituali, dall'altra dal ritualismo? La gente va a Messa e si accosta ai Sacramenti pensando di aver fatto

così il suo dovere e che questo basti. Maria ci insegna questi 3 atteggiamenti:
1) Sollecitudine verso i bisogni dei fratelli. Lei si accorge del bisogno e si sente coinvolta a fare qualcosa. Ma questo atteggiamento è possibile solo se si guarda agli altri con gli occhi amanti di una madre per vedere il vero problema, quello di fondo, non solo la manifestazione esterna. Questa è la nostra vocazione: portare la gente a Cristo. La vera carità è portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio.
2) Preghiera. Lei presenta a Cristo la necessità di questi suoi figli. Lei sa che suo Figlio è l'unico che può risolvere il problema alla radice. Se non portiamo i nostri poveri dentro le nostre preghiere non riusciremo a capirli bene, né a capire il piano di Dio per loro.
3) Fede. Insegna ai servi l'importanza del credere: "*fate quello che Lui vi dirà*", li incoraggia a rispondere con generosità e prontezza anche se quello che Gesù ci dirà non sarà quello che ci saremmo aspettati. Frutto della preghiera non vuol dire che Dio risponde alle nostre richieste, ma che noi impariamo a conformarci (accettare) alla volontà di Dio.
4) Avevo detto 3 non perché avessi dimenticato un punto ma perché questo è il riassunto di tutti i 3 punti precedenti, e cioè l'amore. La sollecitudine verso i bisognosi, la preghiera e l'insegnamento della fede funzionano solo se fatti con e attraverso l'amore, l'unica cosa che rende possibile e vera la nuova alleanza tra Dio e noi. Maria non sta lì con le mani in mano, è operosa, provoca Gesù, sollecita i servi, dà l'esempio.

In questa umanità smarrita, chi si rende conto del vero bisogno degli altri? Chi saprà indicare la strada giusta per la soluzione? Chi sosterrà le persone nei loro dubbi, perplessità, debolezze, che impediscono loro di abbandonarsi all'amore di Dio, quando invece loro vorrebbero restare aggrappati alle piccole certezze che li fan sentire a posto?

Maria corredentrice

> **Dal Vangelo Secondo Giovanni (19:25-30)**
> *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

Vogliamo ora vedere Maria sotto il titolo di "Corredentrice". Questo titolo indica il contributo dato da Maria al piano della redenzione. Naturalmente la redenzione è dono di Dio ed opera esclusiva di Cristo con la sua morte e resurrezione, ma come in tutte le cose, si serve il più possibile di noi uomini, ci vuole rendere partecipi del suo piano perché è un piano d'amore e l'amore non può mai essere a senso unico, anche se è amore totale, anzi, proprio perché è amore totale coinvolge in tutto l'amato.
Tutti siamo chiamati a partecipare a questo piano attraverso i nostri sacrifici, il nostro amore, le nostre opere buone. Esse hanno valore redentivo non in se stesse ma in virtù dell'unione con Cristo a cui ci portano. È quello che normalmente

viene chiamato il tesoro della Chiesa su cui si basano le indulgenze, le preghiere per le anime del purgatorio ecc. Ricordate la frase di S. Paolo: "*Completo con le mie sofferenze, quello che in me ancora manca delle sofferenze di Cristo*".
La nostra salvezza non è mai solo un problema individuale, siamo tutti parti del corpo mistico di Cristo. Allora se l'amore è importante, chi ha amato di più avrà avuto un ruolo più importante.
Il definire Maria "Corredentrice" è la conseguenza di tutto quello che abbiamo detto nei capitoli precedenti. Chi è Maria? Lei è stata prescelta da Dio per diventare la madre di Gesù e in quanto tale è divenuta la Madre di Dio. Lei ha risposto a questa chiamata di Dio con un sì umile ma fermo e irrevocabile al momento dell'annunciazione e da quel momento ha iniziato un cammino a fianco di Gesù per dargli la vita, proteggerlo, educarlo, istruirlo e poi, per seguirlo e imparare da Lui e condividere con Lui tutto. Pensiamo al periodo dei trent'anni passati assieme a Gesù: ha creato un'unione di cuore, una condivisione di vedute, di intenti, di missione. Pensiamo all'educazione che lei gli dà, le cure, il lavoro quotidiano, lo stare insieme, l'unione nei momenti difficile come quando, ad esempio, muore Giuseppe. Questo è stato un cammino di crescita nella fede. Forse il momento più difficile è stato accettare che Gesù prendesse la sua strada perché, in un certo senso, questo significava una separazione, e un incamminarsi verso quel destino che avrebbe provocato che la spada le trafiggesse il cuore.

Maria avrà avuto paura? Certo, come donna e anche come madre, e avrà insegnato a Gesù ad avere paura. È un sentimento umano importante, paura del pericolo, paura della sofferenza, sua e di suo figlio. Se non c'è paura non c'è fede, non c'è amore. La fede non cancella le debolezze umane ma dà la forza per superarle. La paura potrebbe bloccarci, impedirci di agire, allora rimane umana ed è negativa, oppure può diventare fonte di fede e di abbandono in Dio. Nel capitolo precedente abbiamo detto che a Cana Maria invita Gesù ad intraprendere la sua strada e lui con la frase "*Donna che c'è tra me e te*" le ricorda che in questo viaggio saranno profondamente uniti, un piano che è iniziato alle porte del paradiso terrestre. Maria ha vissuto quel momento con una certa paura e questo dà ancora più valore al suo gesto.
Il vangelo che abbiamo letto all'inizio del capitolo è, in un certo senso, la continuazione di quello di Cana. È sempre Giovanni che scrive; sono le due sole volte che accenna a Maria e di nuovo la chiama "Donna". Pensate, Giovanni non parla né dell'Annunciazione, né degli episodi legati alla nascita o all'infanzia di Gesù ma solo di Cana e della croce, nonostante che lui sia quello che ha vissuto con Maria dopo la Resurrezione: "*e il discepolo la prese con sé nella casa*".
Questa è l'ora di cui si parlava a Cana e Maria, la Donna, la madre è lì con il Figlio per schiacciare la testa al serpente.
Come vi partecipa? Qual è la sua parte? Giovanni Paolo II nell'Enciclica Redentoris Mater ha questa espressione: "*Soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente*

consenziente all'immolazione della vittima da lei generata", in questo modo Maria "*serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce*".
Soffrire con il Cristo che soffre, accettare con amore questa sofferenza. La sofferenza é dettata dall'unione di amore, ma c'è accettazione perché la fede gli dice che questa è la strada scelta da Dio per la salvezza di tanti, compresi quelli che sono in quel momento la causa prima di questa sofferenza. Qui si sviluppa il mistero della sofferenza. Cristo in croce soffre, da una parte perché il suo corpo soffre: le ferite, il corpo che perde in capacità di sopportazione ecc., ma soffre anche e soprattutto perché vede che in quel momento in cui sta offrendo tutto per salvare tutti, c'è gente che forse questa salvezza non l'avrà, perché si ostina a rigettare la sua offerta d'amore.
Maria è corredentrice solo se entra nel mistero di questa seconda sofferenza di Cristo, la più intima, la più profonda che solo lei che ha condiviso in tutto il piano del figlio in tanti anni di vicinanza e condivisione riesce a capire. È un soffrire non in sé ma per il piano di salvezza. Ecco allora che quando il figlio le affida l'umanità "*Donna* (collaboratrice del piano) *ecco tuo figlio*", lei prende su di sé la premura che nulla vada perso di quel dono che suo figlio sta facendo in quel momento, che tutti, il più possibile, arrivino ad accettare la passione redentrice di Gesù. Io mi immagino Maria che cammina per le strade di Gerusalemme, o del mondo intero, guardando la gente e dicendo tra sé: "anche questa persona mio figlio la vuole salvare, anche per lei è morto". Il povero,

l'ammalato, il rifiutato, ma anche e soprattutto il peccatore, il blasfemo, il ribelle, diventano oggetto del suo interesse, della sua premura, del suo amore per trovare un modo per far breccia nel loro cuore e far sì che accettino il Cristo. Non so se avete visto il film "La Passione di Cristo". Dopo la flagellazione portano via Gesù, Maria riesce ad entrare sul luogo e vede il sangue di suo Figlio per terra. Corre, prende uno straccio e comincia a raccogliere quel sangue. Nulla deve essere perso del sangue sparso da suo figlio. Immagine bellissima del posto di Maria in quel mistero grande.
Elisabetta aveva detto: "*Beata colei che ha creduto*" e questa beatitudine si realizza in pienezza proprio lì dove il dolore la strugge ma non la schiaccia. È un "beata" in piena consonanza con le Beatitudini di Mt 5 e Lc 6.
Maria avrà ripensato a quelle parole come pure alle parole dell'angelo che parlando di Gesù aveva detto "*Sarà grande e Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre*". Sono una contraddizione? Noi diremmo di sì. Per lei, invece, no, perché le ha accettate con la fede. La natura umana le ricordava allora le parole di Isaia quando parlava del servo innocente condannato per i peccati di molti. Quanto sono imperscrutabili le parole di Dio, inaccessibile la sua volontà. In quel momento Maria partecipa alla spoliazione del figlio, lui spogliato dei vestiti e un po' alla volta della vita, lei spogliata dell'onore di essere madre, dell'attaccamento a tutto quello che di umano era rimasto della loro relazione.

Il culmine della scena, non raccontata dai vangeli ma rappresentata da tanti grandi artisti, è quando depongono Gesù dalla croce e lei, madre, lo prende tra le sue braccia. Qui c'è il tutto della passione umana, ma anche la morte di essa. Maria racchiude tra le braccia l'uomo e il Dio, e consegna a Dio l'uomo a cui lei è stata talmente attaccata, in un atto supremo di rinuncia, per rimanere identificata con lui solo nella missione, nella divinità. Risuonano le parole di Giobbe: "*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore*". Non so se avete mai avuto occasione di vedere le "Pietà" scolpite da Michelangelo. Senza dubbio conoscete quella in Vaticano, considerata la scultura più perfetta di sempre. Ebbene essa è stata scolpita all'età di 24 anni, all'inizio della carriera, ma molti anni dopo ne scolpì altre tre. I critici le definiscono opere incompiute, ma Michelangelo non le ha lasciate incompiute perché non aveva la capacità di finirle o perché non gli piacessero, ma perché aveva capito che non poteva dare forme perfette umane dove si celebrava la distruzione dell'umanità. Maria perde la perfezione della bellezza umana femminile e, attraverso il dolore che la deforma, diventa simile, unita, quasi un tutt'uno col figlio che sorregge. Addirittura in una di queste c'è Dio padre che sorregge entrambi, Maria e Gesù, e lì a fianco c'è il giovane Giovanni che rappresenta l'umanità testimone di questa fusione.

Sempre Giovanni Paolo II dice: "*È questa forse la più profonda "kenosi" della fede nella storia dell'umanità. Mediante la fede la madre partecipa alla morte del Figlio, alla*

sua morte redentrice; ma, a differenza di quella dei discepoli che fuggivano, era una fede ben più illuminata. Sul Golgota, Gesù, mediante la croce, ha confermato definitivamente di essere il "segno di contraddizione", predetto da Simeone. Nello stesso tempo, là si sono adempiute le parole da lui rivolte a Maria: "E anche a te una spada trafiggerà l'anima"".

Lumen Gentium 56 dice: "*Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria;*"

Anche noi, con la nostra fede ci salviamo, ma con l'unione al sacrificio di Cristo possiamo salvare gli altri. Dobbiamo fare nostro questo sguardo mistico di Maria che vede in ogni suo figlio colui che suo "Figlio" ha voluto salvare.

Capite adesso il senso di quello che dicevamo parlando delle nozze di Cana? Giovanni Paolo II dice: "*Quale intesa profonda c'è stata tra Gesù e sua madre? Come esplorare il mistero della loro intima unione spirituale? Ma il fatto è eloquente. È certo che in quell'evento si delinea già abbastanza chiaramente la nuova dimensione, il nuovo senso della maternità di Maria. ... Nel testo giovanneo, invece, dalla descrizione dell'evento di Cana si delinea ciò che concretamente si manifesta come nuova maternità secondo lo spirito e non solo secondo la carne, ossia la sollecitudine di Maria per gli uomini, il suo andare incontro ad essi nella vasta gamma dei loro bisogni e necessità. ... Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone "in mezzo", cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di*

madre, consapevole che come tale può – anzi "ha il diritto" – di far presente al Figlio i bisogni degli uomini.”. È come se dopo ogni nostra preghiera Maria dicesse a Gesù: ti ricordi quanto abbiamo sofferto sul Calvario per questo povero nostro figlio? Vogliamo mica sprecare quello che abbiamo fatto là?”.

Ricapitolando, qual è l'insegnamento di Maria per noi?
1) Salire il Calvario con lei, accettando le prove, i momenti difficili. Non lasciarsi bloccare dalla paura ma guidare dalla Fede.
2) Lasciarsi bagnare dal sangue di Cristo che cade, goccia dopo goccia dalla croce e ci purifica, ci insegna ad accettare con amore le sconfitte, le incomprensioni, le calunnie, le sofferenze. Questi sono i momenti dove ci purifichiamo, ci rendiamo più simili a Lui.
3) Prendere con noi il resto dell'umanità e con essa scendere dal Calvario per rientrare nel mondo e lì sostenerla con Fede, compassione, amore, perché nulla di quello che Cristo ha redento con il suo sangue vada perduto.

Madre della Chiesa

> **Dagli Atti degli Apostoli (1:12-14)**
> *Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.*

Vogliamo ora riflettere su Maria Madre della Chiesa. Questo non è un titolo ma un vero modo di essere e di vivere.
Vogliamo guardare al suo atteggiamento di Madre attenta al figlio che cresce, prima nel suo grembo e poi come bambino in casa. La Madre è colei che si prende cura della famiglia fin nelle piccole cose, provvede che ci sia tutto il necessario, che la casa sia in ordine, accogliente; che ci sia armonia tra le persone; se c'è una festa prepara un dolce, un pranzo speciale, vuole insomma che la famiglia stia unita nella serenità. La famiglia di cui vogliamo parlare, è la Chiesa ed è stata creata da Gesù. Per fondarla Lui è partito da un gruppo con cui vivere in condivisione, una famiglia strana fatta di persone diverse e con caratteri spesso incompatibili tra loro, basti guardare alla lista dei dodici apostoli. Luca presenta la lista due volte: al momento della scelta (Lc 6,12-16) e poi

all'inizio degli Atti (At 1,13-14), il passo che abbiamo appena letto. Guardate la differenza: Nella prima lista abbiamo molte descrizioni come per sottolineare le differenze tra le persone. A Simone cambia il nome in Pietro, lui che era così immediato e instabile è destinato a diventare la roccia di fondamento. Giacomo e Giovanni sono irascibili tanto da essere chiamati figli del tuono. Di altri è ricordata la famiglia di provenienza per spiegare che in un qualche modo appartengono ancora al mondo esterno. Di Matteo sappiamo che era l'esattore delle tasse che collaborava coi Romani, mentre Simone è uno Zelota cioè un terrorista che vuol cacciare i Romani. Gli Zeloti erano forse le persone che, più di tutti, avevano riposto speranza in Cristo, ma anche coloro che poi saranno i più delusi, tanto che Giuda, probabilmente anche lui simpatizzante di questi ultimi, arriverà a tradirlo. Possiamo quindi dire che Gesù ha creato un gruppo che, almeno agli inizi, appare molto instabile. Eppure è detto chiaramente che Gesù ha passato tutta la notte in preghiera prima di sceglierli.

Nella seconda lista, invece, bastano solo i nomi. Ormai siamo dopo la Risurrezione e l'Ascensione e, anche se rimangono le paure, il gruppo è ormai unito; Giuda non c'è più ma ci sono delle donne e soprattutto c'è Maria, il centro della famiglia. Non è lei il capo del gruppo, Gesù ha scelto Pietro, ma a sua Madre ha dato l'incarico di diventare la madre del gruppo, colei capace di infondere coraggio agli sfiduciati, pazienza agli irruenti, sapienza e fermezza ai dubbiosi. Lei ha il compito di sorvegliare che tutto vada come Gesù ha

voluto. Non predica, non fa miracoli, a questo ci pensano gli apostoli, lei si compiace silenziosamente del loro agire. A me piace pensare che alla sera, quando rientrano stanchi, o dopo lunghi viaggi, si ritrovano attorno a lei, ricordano assieme le parole del "Maestro" e magari lei aggiunge qualche fatterello della fanciullezza, magari le storie di Natale che troviamo nei primi due capitoli di Luca e Matteo.
Una cosa interessante da notare è che sono tornati nel Cenacolo, o come è chiamato nella bibbia, la stanza al piano superiore. Di solito le case giudaiche erano abbastanza piccole e ad un solo piano. Se c'era bel tempo si cucinava all'esterno e spesso si lavorava anche all'esterno. Chi se lo poteva permettere, aggiungeva un'altra stanza sopra il terrazzo dove potersi ritirare a riposare nel pomeriggio quando non si voleva essere disturbati. Questa deve essere stata una stanza molto grossa perché viene ricordato che all'elezione di Mattia vi si riunirono in centoventi persone. Forse era una specie di ostello per i viandanti. Certo è che vi si fermarono per quasi due mesi.
Io credo che qui bisogna cogliere soprattutto l'aspetto simbolico. È la stanza del piano superiore cioè non della quotidianità o del lavoro, ma del momento in cui ci si riunisce per essere con Dio, separati dal mondo, un po' al di sopra, per far spazio soprattutto a Lui. Gli affari di Dio non si risolvono nel basso ma bisogna sapersi elevare sopra le nostre miserie per guardare con gli occhi della fede. Lì il gruppo si riunisce, lì si forma la famiglia, la famiglia di Dio, e allora la Madre di Dio è al centro. Inoltre lì è il luogo dove Gesù ha istituito

l'Eucarestia e creato la Chiesa trasferendo agli apostoli il potere di continuare la sua opera. Lì ha dato il comandamento dell'amore e ha lavato i piedi. Lì li incontra dopo la Pasqua per rincuorarli e riconfermare il suo mandato ed ora lì si preparano alla venuta dello Spirito Santo che inaugurerà la nuova era del mondo, l'era della Cristianità gestita dallo Spirito Santo. È importante che Maria sia lì in mezzo perché Lei è l'unica che ha già ricevuto lo Spirito Santo e quando esso è venuto in Lei si è resa vera in Lei la presenza di Gesù. Lo stesso Spirito ora scenderà sugli apostoli riempiendoli del potere di Cristo e riconfermando quello che Gesù ha trasmesso loro. Quei 50 giorni passati dalla Pasqua, e specialmente gli ultimi 10, sono come una nuova gestazione, un nuovo Avvento in cui Cristo deve rendersi presente al mondo in modo nuovo, nei sacramenti e nella predicazione con l'intervento appunto della Spirito Santo, e Maria questa volta non è la genitrice, cioè colei che deve dare la vita, ma la levatrice o meglio la nonna, colei che assiste la figlia, la Chiesa, durante il parto.
Quest'era della Chiesa, nata nell'ultima cena e inaugurata a Pentecoste prosegue nei secoli e noi ora ne siamo i protagonisti. La Chiesa di Dio ora si è diffusa in tutti i continenti e più che mai rende testimonianza all'opera redentrice di Cristo. Come tutti i Cristiani, noi religiosi, siamo chiamati ad annunciare il Vangelo, ma in modo speciale, noi siamo chiamati ad essere guide spirituali di questo popolo. Maria è il nostro modello.

La stragrande maggioranza della gente è formata da persone brave ed oneste, ma spesso sono confusi, o delusi, o stanchi, o distratti da mille tentazioni. Altri, invece, peccano di protagonismo, non sanno vedere i bisogni degli altri, le relazioni vanno loro strette, corrono troppo e non sanno più fermarsi a pregare e a riflettere. Maria è colei che con pazienza e amore intercede per tutti loro, e noi, agendo secondo il suo esempio, dobbiamo andare incontro a questi fratelli incoraggiando e sostenendo i primi e ascoltando, ammonendo con dolcezza e sapienza i secondi. Questo vuol dire essere "madri".

Durante la preparazione al Natale, la liturgia ci presenta alcuni esempi di sterilità fisiche che attraverso la fede sono diventate feconde. Ci è presentata la madre di Sansone, la madre di Samuele, Elisabetta e Zaccaria, e in un certo senso anche Maria, sterilità quest'ultima, non dovuta a un problema fisico ma ad una scelta di verginità. Ebbene la fede e la preghiera ha reso possibile che tutte queste persone arrivassero a generare in modo miracoloso e il frutto del loro grembo è stato qualcuno di importante per la storia del popolo. Forse oggi se guardiamo alla Chiesa vediamo tanti segni di sterilità, la dispersione di fedeli che vengono sempre in meno alle nostre celebrazioni, la crisi delle vocazioni, ma anche la sterilità del lavoro perché non si riesce più a realizzare quanto si desidererebbe, o la sterilità della vita spirituale con persone, anche e soprattutto religiosi, sempre più concentrate sul fare e meno sull'essere. Ci vuole il cambio dettato dalla fede. Le grandi crisi della Chiesa si vincono con un'iniezione

di testimonianza di fede, di coraggio, di abbandono alla Divina Provvidenza.
Voglio fare un ultimo aggancio al Natale. Perché Dio, nel donarsi come grazia salvatrice per l'umanità, ha deciso di farsi piccolo, indifeso, bisognoso di cure, povero? Perché grazia e carità sono connesse. La carità è relazione e per essere vera deve mantenere le dinamiche della relazione. Se vuol essere dono totale di sé, questo è il senso della grazia da cui vengono le parole italiane gratis e gratuità, non può solo dare, ha anche bisogno di ricevere, ecco il perché della relazione. Uno che solo dà ma si rifiuta di ricevere, o almeno non incoraggia ad un movimento di ritorno, umilia l'altro, lo pone su un livello di inferiorità, mentre quando si mette nella posizione di dover ricevere, pone l'altro sullo stesso livello, è promozione umana prima ancora che soluzione del problema di povertà, disabilità, eccetera. Quindi Dio si dà agli uomini ma si mette in condizione di aver bisogno degli uomini che si prendano cura di lui, li salva ma vuole essere salvato da loro. Maria, che ha capito la cosa perché si è subito messa nella dinamica dell'amore, riceve la grazia gratuitamente, la protegge, cura e la ridona liberamente lasciando libero il figlio e continuando ad assisterlo non più come madre fisica ma collaboratrice, e Dio le ricambia ancora il dono rendendola nuovamente madre, questa volta dell'umanità intera, madre del piano di redenzione di Dio. Noi come Maria, come figli della Chiesa dobbiamo avere questa dinamica di ricevere e dare per rendere vero l'amore di cui viviamo.

Spero non vi siate fatti l'impressione che Maria fosse una donna passiva dedicata solo all'ascolto e al parlare, al contrario è l'esempio dell'alacrità, dell'attività, quell'attività domestica tipica delle madri di famiglia che non stanno mai ferme perché c'è sempre qualcosa da fare per i loro figli. Non credo che le altre donne di Nazareth abbiano notato qualcosa di diverso in Maria, nel senso che lei abbia voluto mettersi al di sopra di loro. La sua opera di educatrice di Gesù si è svolta nel lavoro quotidiano come sempre, nelle piccole cose di casa, nelle relazioni del villaggio. Maria è donna che sa fare tesoro nel suo cuore, non certo donna che sperpera i tesori del cuore in vanità.

L'Assunzione di Maria Vergine.

Questo è il quarto dogma mariano, l'ultimo proclamato in ordine di tempo. Esso fu definito da Papa Pio XII nell'anno 1950, ma si tratta di una verità di fede che è stata professata dai credenti, la gente semplice, fin dai primi secoli.
È una delle feste più grandi in onore della Vergine Maria, ma dobbiamo comprenderla bene per non cadere nell'idolatria. La nostra religione ci indica quattro dogmi riguardanti Maria: l'Immacolata Concezione, la Verginità perpetua, la Maternità Divina, L'Assunzione. Va sottolineato che tutti e quattro sono doni gratuiti di Dio e quindi in essi non c'è alcun merito da parte di Maria, eccetto naturalmente il fatto che ha accettato di diventare Madre e ha scelto di vivere la sua verginità; ma nell'essere stata concepita senza peccato e nell'essere stata portata in cielo anima e corpo non vi è alcuno sforzo suo.
La grandezza di Maria, quindi, non sta tanto in questi doni quanto piuttosto nel modo in cui lei ha saputo essere una donna normale in situazioni non sempre "normali", ma con uno stile di vita e impegno superlativi. Dov'è stato il suo impegno?
Per comprenderlo parto da due frasi del vangelo.
"*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la vivono*" (Lc 11,28);
"*Il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore perché ha guardato l'umiltà della sua serva*". (Lc 1,53).

Maria aveva tutte le ragioni per vantarsi della sua situazione, non lo ha fatto, ha vissuto con umiltà, nascondimento, silenzio. Perché? Perché non era concentrata su se stessa e sul proprio guadagno, ma sull'ascolto della Parola di Dio e sulla sua realizzazione che si stava compiendo nella vita del suo figlio.
Chi tra di voi è mamma può capire l'ansietà che Maria avrà sperimentato sapendo di doversi mettere in cammino verso Betlemme nonostante che fosse incinta già da vari mesi. Pensate all'ansietà provata nel dover scappare in un paese straniero col bambino molto piccolo a causa della persecuzione del re Erode. Pensate all'angoscia provata quando si è accorta con Giuseppe che il bambino non era con loro nella carovana al ritorno da Gerusalemme. Pensate a cosa avrà provato quando eventualmente Gesù le ha detto che ora doveva lasciare la casa per cominciare ad andare in giro a predicare. Pensate a cosa avrà provato quando le giungevano notizie dei suoi miracoli, delle folle che lo seguivano, ma anche dell'opposizione dei capi del popolo e dei potenti Farisei. Pensate cosa avrà provato stando ai piedi della croce mentre deridevano e uccidevano suo figlio.
In nessuna di queste occasioni i vangeli riportano parole di Maria. Maria vive tutti questi eventi carica di tutte le emozioni umane, ma con la mente e il cuore rivolti verso Dio in atteggiamento di Fede e abbandono. La Fede dice che Dio è presente e sa condurre la storia, l'abbandono dice di essere disponibile a fare la volontà di Dio indipendentemente da quanto essa costi. Fede e abbandono sono possibili perché il

cuore è pieno di amore, non solo l'amore umano che la rende indivisibilmente attaccata a suo figlio e alla sua sorte, ma amore divino che le fa accettare in pieno il piano e la rende forte nel collaborare con esso fino alla fine.

Allora perché dobbiamo celebrare l'Assunzione, qualcosa che è avvenuto a Maria, e di cui il Vangelo non parla? Questa è forse una delle domande che la gente ci fa e alle quali non sappiamo dare risposta.

Per noi cristiani, celebrare l'Assunzione della Vergine Maria in cielo è celebrare il nostro futuro. Noi sappiamo che alla fine dei giorni tutti avremo la stessa sorte di Maria, andremo ad abitare con Gesù in cielo, con anima, ma anche con il corpo glorificato. La Chiesa ci invita a dare gloria a Dio per le grazie operate in Maria, ma soprattutto ci presenta Maria come modello da seguire e imitare.

Ma perché Maria ha avuto questa grazia subito e non ha dovuto aspettare la fine del mondo come tutti noi? Perché lei ha saputo vivere in completa unione con suo figlio, evitando il peccato.

Ben sapete che è a causa del peccato che il mondo è stato rovinato; è a causa del peccato che nel mondo è entrata la sofferenza e la morte. Tutti condividiamo questa sorte, anche gli innocenti. Anche Gesù e Maria soffrirono e morirono, ma siccome loro non commisero mai peccato, salirono direttamente al cielo senza che il loro corpo fosse corrotto.

La colpa è nel peccato originale, però ogni volta che noi commettiamo un peccato qualsiasi, piccolo o grande,

contribuiamo a rovinare il mondo e quindi non solo roviniamo noi stessi ma anche gli altri, anche gli innocenti.
Molti di noi pensano ancora che Maria fosse molto diversa da noi, distante. Essa è stata come noi, ma ha vissuto una vita perfetta. Noi siamo invitati da Dio a vivere la stessa perfezione. Lo so che nessuno di noi ci riuscirà, ma è importante che noi facciamo del nostro meglio.
A me piace sottolineare una frase detta in occasione della visita di Maria alla cugina Elisabetta, che si trovava in necessità: "*Si recò in fretta*". Maria non ha atteso di essere chiamata , è lei la prima a muoversi, e lo fa in fretta. Il bisogno di un altro è sufficiente a far muovere Maria e con decisione, senza dubbi o paure. Ma perché fa questo? Perché pensa che Elisabetta abbia bisogno di una cameriera? Elisabetta era ricca, moglie di un sacerdote del tempio di Gerusalemme, poteva permettersi tutte le serve che voleva. Maria si muove perché ha sentito l'angelo parlare ed ha creduto a quelle parole. Ha capito e creduto che qualcosa di straordinario stava avvenendo in Lei e anche in Elisabetta, e che i due fatti erano collegati. Con l'aiuto dello Spirito Santo ha capito che era importante che i due personaggi che stavano per nascere si incontrassero già subito. Ecco il modo di vivere la perfezione cristiana: nella fede e nella carità. Noi non riusciremo mai ad essere perfetti come Maria e ancora meno come Gesù, ma se viviamo nell'amore tutti i nostri sbagli vengono lavati nella misericordia di Dio. Ogni giorno ascoltiamo la parola di Dio, ma dobbiamo credere che in quel momento Dio sta parlando a me direttamente e mi provoca ad agire. Quello

che ascolto devo crederlo e tradurlo in vita. Devo riconoscere Dio che è presente in ogni momento e ogni fatto della mia giornata.
Quante volte ci troviamo di fronte a persone che hanno bisogno del nostro aiuto. Non dobbiamo aspettare di essere chiamati, dobbiamo essere noi i primi a portare la buona notizia dell'amore di Dio e farlo tramite il nostro amore.
Questa è la strada della perfezione percorsa da Maria. Questa è la strada sulla quale dobbiamo camminare anche noi. Noi condivideremo la sua gloria in cielo se ci sforziamo di condividerne la vita in terra.

Maria nostra celeste fondatrice

> **Dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Galati (4:4-5)**
> *Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.*

Sappiamo bene quanto sia forte la devozione mariana di Don Orione. Egli era veramente innamorato di Maria, ne parlava in continuazione, ne diffondeva la devozione tra la gente. Durante gli Esercizi spirituali del 1897 espresse questo proposito: *"Dopo Gesù, la Madonna sarà tutta mia, e nessuno l'amerà e servirà più di me"* (scr. 57,78).

Don Orione definì Maria uno dei 4 amori, delle 4 colonne portanti della sua famiglia religiosa (assieme a Gesù, al Papa e alle anime). Ma quali sono le caratteristiche di questo amore?

Don Orione accettò e festeggiò tutti i titoli, anche quelli regionali e popolari, sotto i quali era venerata la SS. Vergine: Madonna della Guardia, dei Fiori, della Fogliata… Ne escluse uno solo, la Madonna del Manganello, devozione sospetta per il momento politico nel quale si cercava di divulgarla. Fra tutte le devozioni, però, ha scelse il titolo che ne sottolineava la sublime grandezza e dignità: la "Mater Dei". Sotto questo titolo fu consacrato il Santuario della Guardia e con lo specifico attributo di Madre di Dio volle fosse

venerata la Madonna della Divina Provvidenza. Voi conoscete bene l'episodio riguardante la statua dell'Addolorata, venerata nella cappella del Paterno e ribattezzata come Madonna della Divina Provvidenza.
Lui scelse il titolo di Mater Dei perché vedeva sempre Maria in connessione con Dio e al servizio del piano di Dio. E ne dava anche la ragione: la gloria dei Santi è raffigurata dalla palma o dallo strumento del martirio che portano come trofeo: il trofeo della Vergine è il Bambino stretto fra le sue braccia. Ecco quanto stabilì per la sua Congregazione: "*Quanto alle immagini della Madonna della Divina Provvidenza, fate riprodurre quella col Bambino. Voglio che sia venerata dai Figli della Divina Provvidenza come* Madre di Dio. *e dico* 'di Dio', *perché non mi accontento neanche della* Mater Christi*: No, voglio conoscerLa, amarLa, servirLa, venerarLa quale è:* Madre di Dio" (scr. 15, 108).
"*La nostra Congregazione vuol essere ed è tutta cosa di Maria. (...) E perché? Perché Essa è la Teotókos, la Deipara, la Mater Dei, la Immacolata Madre di Dio. Ecco, dunque, il compito nostro: associare Maria a Gesù Cristo in ogni atto religioso e confessare la divinità di Lui (...). Noi vogliamo confessare sempre, anche nel culto di Maria, la divinità di Gesù Cristo, come il nostro cuore, la nostra mente e la nostra fede lo crede, lo ama e lo adora (...). Dopo tanti anni che ho pregato sono venuto nella decisione di mettere in venerazione nelle nostre Case la Madonna col titolo di Madre di Dio. (...) Questo vorrei: dobbiamo abituarci a vedere, in seno a Maria, Gesù. (...) Noi vogliamo la Madonna con*

Gesù, vogliamo la Madonna con Gesù–Dio. Maria è la Madre di Dio!" (cfr. Scritti 56,215-221).
"La Madonna nostra della Divina Provvidenza, è la Mater Dei, la onnipotente per grazia" (Riunioni 65).
"Vi ho portato un'immagine della Mater Dei che vi do come ricordo… e vi prego di diffonderla tra le anime e inculcarne la devozione nei cuori di quanti si trovano nelle nostre Case e di aprirli alla più tenera e filiale devozione a Maria Santissima, venerata sotto il più grande e più dolce titolo di Madre di Dio. Vi prego vivissimamente di farne la più larga diffusione per accrescere ovunque la devozione e l'amore alla Madonna secondo lo spirito che sapete essere proprio della Congregazione." (15 agosto 1929).
Alla Madonna consacrò tutta la sua vita e Le dedicò la sua Opera, ritenendola non solo ispirata, ma fondata da Lei. *"Senza la Madonna si fa niente. Vedete il Monogramma della Congregazione? (JMPA) Tutto è sostenuto e retto dalla Madonna" (scr. 70,318)". "Il nostro Istituto è particolarmente consacrato a Maria, e sta sotto il suo manto come il suo figliolino più piccolo, più debole e più bisognoso" (scr. 8,201).*
Nel momento della prova, quando correvano voci della soppressione della Congregazione, Don Orione restò saldo nella fiducia*: "Stiamo entrando nel misterium crucis. La Madonna SS.ma ci assisterà da Madre e da Fondatrice" (scr. 59,23).*
Come giunse Don Orione a identificare come opera della Madonna, quanto lui andava facendo con l'aiuto del Signore?

Dalla certezza che tutte le grazie e gli aiuti gli sarebbero venuti dalle le mani di Maria: *"È la Madonna che fa tutto. bisogna impossessarsi bene della Madonna, e poi del Signore se ne fa qual che si vuole"* (scr.9,4). *"La Madonna è tutto per noi"* (scr. 30,59).
E da qui, ne derivò una devozione che fu:

- filiale:
    - Buca gli orecchi alla statua dell'Addolorata per apporvi gli orecchini di sua madre.
    - Semina la Madonna nel giardino delle case che vuole comperare (al Paterno e a Villa Charitas).
    - dà a lei le chiavi dell'oratorio.
    - Le chiede di pagare l'affitto.
    - e molti altri episodi simili.
- operosa e fiduciosa:
    - Promuove pellegrinaggi alla Guardia e a Caravaggio.
    - Ne propaganda la devozione con la predicazione e la stampa.
    - Le sue prime riviste sono intitolate *La Madonna* e *Mater Dei*
    - Le innalza Santuari votivi: della Guardia (Tortona), dei Fiori (Montevideo), di Caravaggio (Fumo), sicuro che: *"A furia di preparare nicchie alla Madonna, Essa ne dovrà ben preparare una discreta in Paradiso anche per noi" (scr. 31,62).*

"Ricorriamo a Maria con grande filiale confidenza e domandiamo molto. Maria SS. si offenderebbe se noi le domandassimo poco; sarebbe come un mancare di fiducia in Lei" (scr. 27,123)*:*

- alimentata dalla preghiera: *"Pregare sempre sempre sempre, specialmente la Madonna"* (scr. 56,182). *"Io non vi raccomando altro che la Madonna: respirate la Madonna, pensate la Madonna,, cercate la Madonna, parlate della Madonna, volete la Madonna dappertutto"* (scr. 57,128).
- alimentata da una disposizione interiore che sente la presenza della Madonna come insopprimibile motore di ogni sua azione: *"Da qualche tempo io non so più scrivere senza metterci in mezzo il nome della SS. nostra Madre; e sono sempre tanto, ma tanto confortato ogni volta che posso pregare o invocare o almeno guardare a qualche immagine della Madonna" (scr. 12,124).*

Questi sentimenti si sublimano man mano che si avvicina il termine della sua vita terrena: *"L'ultima mia parola, l'ultimo palpito del mio cuore sarà per Te, o Vergine Santa e Madre mia Maria. Si inaridisca la mia lingua il giorno nel quale non chiamassi, non invocassi Maria SS."* (scr. 38,185). Aveva un forte desiderio che la sua salma fosse posta a riposare ai piedi della Madonna: *"Desidero essere sepolto a San*

Bernardino, e ai piedi della Madonna, se si può" (scr. 5,426).

"In Paradiso, ai piedi della SS. Madre di Dio, io voglio mettermi a cantare, e voglio cantare la Madonna per tutta l'eternità" (scr. 37,166).

Nei momenti di dolore e difficoltà Lui parlò alla Madonna come a una mamma.

"Solo a pensare alla Madonna, l'animo si tranquillizza, la mente si rasserena; a parlare della Madonna si diffonde la letizia come un'onda di soavissima pace spirituale, e a invocarla si reintegra il coraggio e mi ritorna la vita" (scr. 41,48).

In occasione della morte di Don Gaspare Goggi scrive:

"A Te, mia cara Madonna. Sono tanti anni, e in questo santo giorno, venivo ai tuoi piedi col primo figlio della Divina Provvidenza, e tutti gli anni in questa festa, venivamo qui ai tuoi piedi benedetti, o Vergine benedetta. Quest'anno quel povero e caro figliolo è morto e sono qua solo. Sono solo, davanti a Te. Ascoltami, o Tu, che vedi e sai compatire il cuore che piange. Il mio figliuolo è morto!

Io vengo ancora a rinnovarti la consacrazione di me e la mia offerta, ma sono solo. O Maria, cara Madonna mia, ascoltami; guarda le lagrime del mio povero cuore. Vedi, quest'anno non so più parlare: perdonami, sono solo. Il mio povero figliuolo è morto! Io piango e mi consolo, pensando che tu sei tanto buona e mi sai compatire; ma io so che sarà qui anche lui. È da anni che questo giorno lo passavamo insieme; eravamo in tre: Tu, cara Madonna, lui ed io.

Anche Tu hai pianto tanto, anche Tu, o cara Madonna. Lasciami piangere; sono solo. Il mio povero figliuolo è morto!".

Ma anche nei momenti di gioia scrive di lei, come dimostrano queste parole scritte durante i lavori per il Santuario della Guardia:

"Amo la Santa Madonna e canto, canto la Madonna: lasciatemi amare e cantare! Sono un povero pellegrino che cerco luce e amore. Vengo al Santuario col rosario in mano per diventare lo sgabello dei piedi immacolati di Maria, in eterno; vengo a cercarLe luce e amore di Dio e delle anime. Vengo a Lei e sento su di me un'alta pace che si libra. Vedo il suo manto distendersi su tutte le tempeste, e una serenità inoffuscabile che sorpassa le regioni della luce umana e trapassa tutti i nostri splendori, e mi avvolge e penetra.

E in questa luce inebriante, mi spoglio dell'uomo vecchio e amo. Questo amore mi fa uomo nuovo e amando canto, canto! Canto ineffabilmente e canto lo stesso Amore Infinito e la Santa Madonna del Divino Amore, e mi slancio in un'altezza senza misure, donde, con un grido immenso di vittoria e di gloria a Dio e alla Vergine Santa, amo e canto".

Nelle difficoltà fa pregare tutti i giorni 3 Ave Maria, perché la Madonna chieda a Gesù di aumentarci le prove.

Qualcuno potrebbe dire: perché non chiede direttamente a Dio? La domanda è teologicamente corretta, ma consideriamo anche la parte umana di chi chiede. Rivolgendoci direttamente a Dio si può avere la sensazione di restare soli, di essere presuntuosi, di voler essere orgogliosi. Chiedendo

attraverso Maria, Don Orione sa che poi lei gli resta a fianco come fa una madre che sa cosa è giusto chiedere e fino a che punto, ma poi, come mamma resta lì pronta a intervenire qualora le forze ci mancassero. La devozione a Maria non è quindi solo un aspetto teologico che si indirizza all'intelligenza, ma un aspetto anche umano che ci coinvolge in tutte le dimensioni incluse quelle psicologica ed emotiva. Dicono giustamente i Maestri di Spirito che le grandi conversioni non partono mai da un fenomeno intellettuale ma sempre da una spinta emotiva e perdurano solo se diventano esperienza pratica.

Interessante il commento di Don Orione: *"È possibile che Dio si offenda quando, ammirando Maria, il capolavoro della sua onnipotenza, ci affidiamo a Lei come se ci affidassimo a Lui? O non è egli stesso che vuole che ci affidiamo a Lei, assicurandoci che saremo provveduti di grazie, come se ci affidassimo a Lui? O non è forse molto più conforme a verità che, più che offendersi, Gesù prova un immenso giubilo vedendo onorata la Santissima sua Madre, che stabilì come nostra Madre, proprio perché sentissimo più aperto e, direi, spalancato il cuore verso di Lei?*

Certo Gesù vuole regnare per mezzo di Maria: la missione di Maria è quella di fondare nelle anime il regno di Gesù Cristo. Amando Maria si è sicuri di amare Gesù... Ad Iesum per Mariam." (20 -8-1928).

E ancora aggiunge: *"La devozione alla madonna è il mezzo più facile per riuscire pian piano a liberarci dei nostri difetti. Essa accende in noi il fervore, ci fa capire la bruttezza*

del peccato e la grande miseria che è la tiepidezza: ci fa comprendere come siamo incapaci del bene e delle virtù senza l'aiuto divino. Guardando alla madonna si comprende come siamo e come invece dovremmo essere, vediamo subito la nostra miseria, la nostra pochezza, la superbia di cui siamo rivestiti da cima a fondo... D'altra parte, guardando alla Madonna, ci sentiamo animati a confidare, ad avere fiducia nel bene, sentiamo l'odio per le nostre mancanze e ci sentiamo animati a cercare la perfezione con fiducia e perseveranza" (20-8-28).

Conclusione

Don Orione in un celebre passo dice che tutti noi abbiamo tre madri: la nostra mamma a casa, la Madonna Santissima che ci è stata data come madre da Gesù stesso, e la Chiesa.
Non rifletteremo mai a sufficienza e non capiremo mai a fondo il grande influsso che le nostre madri hanno avuto e ancora hanno sulla nostra vita.
Spero che l'essersi messi a riflettere su Maria ci abbia portati a comprendere sempre più la nostra situazione di cristiani, di seguaci e collaboratori di Cristo. Molta gente ha una devozione forte a Maria e spesso questa devozione è anche più forte della fede in Dio. Il problema è che vediamo Maria come un qualcuno emotivamente vicino, ma distante come modello. Maria deve diventare sempre più compagna di cammino, ispiratrice di una conversione interiore. I santi dicevano: “Ad Iesum per Mariam” quindi non possiamo soffermarci su Maria senza intraprendere con lei un cammino serio di conversione che ci porti all'unico Redentore.
Spero che queste brevi riflessioni possano servire di spunto a qualcuno per iniziare questo viaggio.
“Ave Maria e Avanti!”.

Sommario

Introduzione 2

La Concepita senza peccato 4

La Serva del Signore 9

Maria donna del Magnificat 15

Maria Madre di Dio 25

A Betlemme. Maria Donna Eucaristica. 29

Maria donna del cammino 37

Maria al servizio dell'umanità 46

Maria corredentrice 56

Madre della Chiesa 64

L'Assunzione di Maria Vergine. 71

Maria nostra celeste fondatrice 76

Conclusione 85